

Pier Luigi Guiducci
Università Pontificia Salesiana

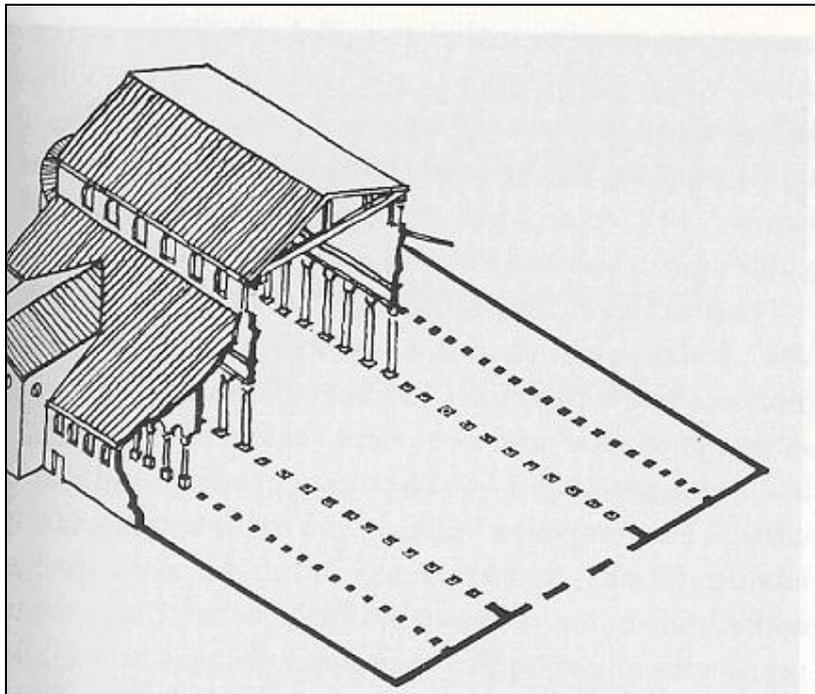
FU VERA GLORIA?

**Saxa Rubra (312), Mediolanum (313), Nuova Roma (330).
L'ascesa di Costantino I (280/285-337)**



**Patriarcato di Venezia
Venezia 2013**

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Francesco Moraglia
Patriarca di Venezia
con animo filiale



*Roma: prospettiva della basilica Lateranensis o Laterani (con rif. al luogo),
Constantiniana (con rif. al fondatore), Sancti Salvatoris (con rif. alla
dedicazione).*

PREFAZIONE

Prof. Luis Martínez Ferrer
Vice Direttore Dipartimento di Storia della Chiesa
Pontificia Università della Santa Croce (Roma)

La “vicenda costantiniana” è stata oggetto nel recente periodo di molteplici contributi di studio in occasione degli anniversari riguardanti la battaglia presso *Saxa Rubra* del 312, che vide lo scontro tra l’esercito di Massenzio e quello di Costantino, e l’Accordo di Mediolanum del 313 intercorso tra Costantino e Licinio.

Evidentemente, in tale contesto, il punto-chiave degli apporti scientifici e di quelli divulgativi ha riguardato la persona di Costantino, la sua “conversione” alla religione cristiana, la politica attuata, le decisioni positive e le vicende più drammatiche del suo regno.

Come già avvenuto in fasi precedenti, gli studiosi hanno accentuato o i meriti di questo imperatore (verso il Cristianesimo ma anche nel governo della *res publica*), o i limiti (sul versante ad esempio della politica economica o su quello delle ingerenze nella vita della Chiesa), o le stesse incoerenze (una linea equilibrata?, un battesimo realmente sentito? ...).

Davanti a molteplici “voci” (talora tra loro discordi), in presenza di vari libri, articoli, convegni, reportage giornalistici, mostre, il non specialista può avvertire un disorientamento. Può disperdersi tra continue citazioni, lunghi ragionamenti, disquisizioni politiche, itinerari legati alla storia dell’arte, accesi confronti televisivi...

Per questo motivo, il presente lavoro, di cui è autore il prof. Pier Luigi Guiducci, docente di storia della Chiesa presso le Università Lateranense e Salesiana di Roma, ha il pregio di presentare un disegno storico capace di far comprendere al lettore una contestualizzazione dei molteplici avvenimenti, la logica delle dinamiche di potere, il significato delle specifiche decisioni, la valenza religiosa di taluni atti imperiali, la scelta di Costantino di avvicinarsi gradualmente al Cristianesimo.

Siamo quindi in presenza di un contributo che ritengo molto valido per entrare all’interno di vicende ove si trova continuamente riflessa una mentalità che non può essere quella di oggi.

Malgrado ciò, anche se sono trascorsi molti secoli, la vicenda costantiniana conserva sotto diversi aspetti una sua attualità.

Essa riconduce a un periodo nel quale le scelte di governo, data la vastità dell’impero, esigevano delle direttive immediate. Costantino, in tal senso, si presenta come colui che ha saputo gestire sia un tempo di transizione, sia una fase di governo assoluto, sia un passaggio dal mondo che aveva ereditato a un “nuovo” di cui non era ancora possibile delinearne né il volto, né lo sviluppo pluridecennale, e nel quale non si erano ancora profilate completamente quelle oggettive difficoltà che emergeranno presto nel sofferto rapporto civile-religioso.

Se, da una parte, la figura di Costantino emerge chiaramente con tutti i suoi indiscutibili limiti e le evidenti responsabilità, dall’altra si delinea anche per aspetti fortemente significativi. La ricerca, ad esempio, di una pace religiosa nell’impero, pur raggiunta con scelte opinabili, ha in sé, comunque, una *voluntas* mirata a garantire equilibrio e, in ultima analisi, benessere e tranquillità.

In tale contesto, mentre non può essere tracciata una dicotomia tra l’uomo-Costantino e il politico che anela al potere, diventa però importante individuare un disegno che non si restringe alla sola conquista di un dominio temporale. Anche nel trasferimento della propria capitale, l’imperatore dimostra di non essere legato a schemi rigidi, a tradizioni, a usi locali, comprende la necessità di operare dei cambiamenti produttivi di effetti non marginali, avverte l’importanza di non perdere di vista un globale quadro di riferimento. È proprio questa sua capacità ad affrontare comunque il nuovo che lo rende un personaggio non certo minore della storia antica.

INTRODUZIONE

La figura dell'imperatore Costantino I° ha costituito l'argomento di nuovi studi in occasione degli anni centenari 2012 e 2013. La battaglia di *Saxa Rubra* del 312, e l'Accordo di Milano del 313, continuano a rappresentare dei riferimenti-chiave per la storia della Chiesa alla luce dei successivi mutamenti avvenuti sul piano politico-religioso. Nello scontro del 312 si è voluto vedere (con delle affermazioni in realtà parziali) l'ultimo atto di un paganesimo legato a molteplici divinità e guerriero nello spirito. Unitamente a ciò, nell'intesa del 313 una serie di autori ha inteso evidenziare la concretezza romana, il ritorno alla tradizionale politica romana di tolleranza religiosa (più esattamente: di non avversione dei diversi culti)¹.

Evidentemente, in un contesto ricco di reali avvenimenti, ma non esente da forme di esaltazione del "monarca cristiano", da integrazioni storiche non sempre confermate da riscontri, e da *narrationes* apertamente leggendarie, lo storico si deve muovere con molta cautela. Si tratta, infatti, di estrapolare da cronache del tempo e da resoconti successivi a Costantino, una serie di vicende sviluppatasi in contesti più volte conflittuali e sovente non definitivi, sapendo - inoltre - che è anti-storico valutare il comportamento di un imperatore del IV secolo con le attuali categorie di giudizio.

Certamente nell'agire del figlio di Costanzo Cloro, in un arco temporale non breve, si realizzarono dei mutamenti di rotta. È proprio in questi cambiamenti, incidenti su un consolidato retroterra civile e religioso, che si osservano in Costantino taluni aspetti-chiave. Si nota in particolare la capacità: di prendere atto della fine di un ciclo storico (un mondo, divenuto "antico", si avvia a perdere identità e storia), di rivolgere attenzione al nuovo che nasce, di riconoscere le forze emergenti nella società e di assecondarle a suo favore.

Unitamente a ciò, egli fu comunque segnato dalla fatica a comprendere in pieno l'evolversi dei segni dei tempi. Ciò fu dipeso in modo preponderante da una formazione (militare) ricevuta che lo spinse a concentrarsi sui problemi immediati, sulle situazioni "a rischio", su ciò che costituiva "uno squilibrio" comunque da eliminare. Ma un altro motivo è certamente legato a quei conflitti interni (anche familiari) ed esterni all'impero che gli impedirono di avere il tempo necessario per ponderate analisi di merito.

Pur tuttavia, questo imperatore cercò - con propri metodi - di capire il perché del sussistere di disaccordi civili e religiosi, e di individuare soluzioni che, secondo la sua opinione, sembravano risolvere conflittualità rovinose per il benessere delle popolazioni e per la stabilità del regno.

In tale contesto, Costantino rimane comunque una personalità poliedrica. In molti atti è senza dubbio figlio del suo tempo. In talune ore sa valutare la situazione in modo lucido. In altre, diventa impulsivo fino all'eccesso. Accetta formalmente le regole della tradizione ma non ne vuole rimanere succube. Avverte la necessità di costruire un sistema statale non indebolito da contrasti tra più centri di potere, e spinge verso una riorganizzazione amministrativa interna. Si dimostra attento alla politica commerciale, a un rapporto sinergico tra mondo latino e altre culture, a nuovi contributi di pensiero (anche religiosi), specie se funzionali a garantire coesione sociale e unità politica.

¹ Anche se usualmente è utilizzato il termine *tolleranza religiosa*, è utile ricordare che l'idea di tolleranza si colloca storicamente in epoca moderna.

In tal senso, la persona di Costantino non può essere letta solo alla luce di alcuni avvenimenti, pur significativi, ma deve essere inquadrata in una dinamica molto più estesa ove si possono individuare sia avvenimenti pre-costantiniani, sia elementi strettamente costantiniani legati ad espressioni letterarie, ad opere edilizie, all'architettura, all'arte figurativa, all'attività legislativa..., sia vicende post-costantiniane. In definitiva, solo guardando alla complessità dell'intero disegno storico (ove si colloca anche Costantino), si possono individuare una vasta gamma di aspetti che, in taluni casi, sembrano essere quasi sfuggiti all'occhio dell'apologeta ma non allo sguardo degli storici pagani.

Unitamente alle precedenti annotazioni scientifiche che riguardano i contenuti di questo libro, desidero rivolgere anche un ringraziamento verso coloro mi hanno aiutato nella preparazione del testo. In particolare, esprimo profonda riconoscenza al Professore Luis Martínez Ferrer per aver scritto la prefazione, e al Professore Don Vito Reale per le consulenze inerenti il mondo romano. Entrambi insegnano storia della Chiesa presso la Pontificia Università della Santa Croce (Roma). Un grazie particolare anche alla Professoressa Gabriella Bevilacqua, dell'Università degli Studi di Roma I (La Sapienza), per la consulenza in materia di epigrafia. Sono anche grato a mia moglie Daniela per il continuo sostegno ricevuto, dimostrato anche attraverso ricerche e il dono di un catalogo inerente una recente mostra costantiniana.

CAPITOLO I

Le fonti

Flavio **Eutropio** (nato nel III° secolo d.C. e morto dopo il 387), forse di origine italica², fu uno scrittore e un maestro di retorica che professava il paganesimo e che ricoprì importanti cariche pubbliche durante il regno di alcuni imperatori [Flavio Claudio Giuliano (361-363), Flavio Giulio Valente (364-378), Teodosio I (379-395)]. Fu proprio Valente che gli commissionò un'opera dal titolo: *Breviarum*³ *ab urbe condita*. Il risultato fu un lavoro in dieci libri ove venne realizzato un compendio della storia romana, dalla fondazione dell'Urbe fino alla morte dell'imperatore Flavio Claudio Gioviano (363-364). In tale contesto, Eutropio ha saputo presentare la figura di Costantino in modo semplice e chiaro, evitando una linea adulatoria⁴ che, al contrario, appesantisce i resoconti di altri autori.

Costantino visto da Eutropio

Nel testo di Eutropio si opera una distinzione tra periodi diversi, si fa riferimento a taluni aspetti della personalità di Costantino, e si presenta in modo critico la sua attività normativa.

“Vir primo imperii tempore optimis principibus, ultimo mediis comparandus. Innumerae in eo animi corporisque virtutes claruerunt. Militaris gloriae adpetentissimus, fortuna in bellis prospera fuit, verum ita, ut non superaret industriam. Nam etiam Gothos post civile bellum varie profligavit pace his ad postremum data, ingentemque apud barbaras gentes memoriae gratiam conlocavit. Civilibus artibus et studiis liberalibus deditus, adfectator iusti amoris, quem ab omnibus sibi et liberalitate et docilitate quaesivit, sicut in nonnullos amicos dubius, ita in reliquos egregius, nihil occasionum praetermittens, quo opulentiores eos clarioresque praestaret. Multas leges rogavit, quasdam ex bono et aequo, plerasque superfluas, nonnullas severas, primusque urbem nominis sui ad tantum fastigium evehere molitus est, ut Romae aemulam faceret. Bellum adversus Parthos moliens, qui iam Mesopotamiam fatigabant, uno et tricesimo anno imperii, aetatis sexto et sexagesimo, Nicomediae in villa publica obiit. Denuntiata mors eius est etiam per crinitam stellam, quae inusitatae magnitudinis aliquamdiu fulsit; eam Graeci cometen vocant. Atque inter Divos meruit referri”.

“Con riferimento al primo periodo del suo impero fu un uomo che si può paragonare ai principi migliori, mentre per l'ultimo tempo si avvicina a quelli mediocri. In lui rifulsero moltissimi pregi d'animo e di corpo.

² Così è citato nella *Suda*, un'enciclopedia storica del X secolo scritta in greco bizantino.

³ Il termine *breviarium* può indicare tanto il compendio quanto l'esposizione sommaria di un argomento.

⁴ Lo storico Giorgio Codino (nato all'inizio del XV secolo - morto nel 1453ca.), nel suo *De originibus Constantinopolitanis* (Sulle origini di Costantinopoli), afferma che Eutropio fu segretario di Costantino I, ma non è chiaro se si tratta della stessa persona.

Avidissimo di gloria militare, ebbe la fortuna favorevole in guerra, però questa non superò la sua abilità⁵. Infatti, dopo la guerra civile, sconfisse in vario modo anche i Goti⁶ concedendo loro alla fine la pace, e lasciando presso i barbari una diffusa memoria riconoscente⁷.

Dedito alle arti civili e agli studi liberali, avido di un giusto amore che cercò da tutti con la liberalità e l'affidabilità, così come fu indifferente verso alcuni amici, nello stesso modo si dimostrò buono verso altri, non trascurando alcuna occasione per renderli più ricchi e onorati.

Promulgò molte leggi, alcune buone e giuste, le più superflue, alcune severe⁸, e tentò per primo di innalzare la città che aveva il suo nome a tanto fastigio da farne l'emula di Roma⁹.

Mentre preparava la guerra contro i Parti¹⁰, che già opprimevano la Mesopotamia, morì a Nicomedia in una pubblica villa¹¹, l'anno trentunesimo d'impero, sessantesimo sesto d'età. La sua morte fu annunciata anche da una stella dotata di una coda, d'insolita grandezza, che splendette per diverso tempo: i Greci la chiamano cometa.

E meritò di essere ascritto tra gli Dei¹².

Come si può facilmente constatare, il ritratto non è di parte. Non indulge a servilismo. Non tace sui limiti di Flavio Valerio Aurelio Costantino (280/285-337). Per tale motivo, è stato citato all'inizio di questo studio così da fornire una prima informazione sulla complessa personalità di tale personaggio.

I dati che si possiedono

Oltre alla descrizione riportata da Eutropio, si possiedono diversi altri dati su Costantino. Tra i più citati si collocano quelli forniti da due personaggi contemporanei dell'imperatore: il vescovo Eusebio di Cesarea e il retore Lattanzio. Lo storico del monarca fu **Eusebio**, vescovo di Cesarea in Palestina (265-340?)¹³, sfuggito alla persecuzione anti-cristiana (303) dell'imperatore Gaio Aurelio Valerio Diocleziano, nato Diocle (244-311)¹⁴.

⁵ Costantino dette molta importanza all'arma di fanteria e a quella di cavalleria. A ognuna assegnò un comandante supremo (*magister peditum* e *magister equitum*).

⁶ Nel 323 i Goti avevano attraversato il Danubio (linea di confine).

⁷ Le campagne germanico-sarmatiche di Costantino furono combattute contro le popolazioni germaniche di Franchi, Alamanni e Goti, oltre a quelle sarmatiche degli Iazigi, lungo l'intero sistema difensivo settentrionale a protezione dei confini imperiali, tra il 306 ed il 336.

⁸ La critica è legata al fatto che l'imperatore trattò alcune materie senza rivolgere troppa attenzione alle conseguenze dei provvedimenti. Ad esempio, volle attuare una riforma monetaria che fece crollare il potere di acquisto della moneta d'argento (*denarius*) e di quella di rame (*follis*). Queste erano le monete in uso nei piccoli scambi, utilizzate dai ceti medi e bassi. La vita economica dello Stato fu imperniata sulla moneta aurea (*solidus*). Ciò accrebbe il potere dell'aristocrazia e penalizzò le altre fasce della popolazione.

⁹ Nel 326 iniziarono i lavori per la costruzione della nuova capitale (Nova Roma) sul sito dell'antica città di Bisanzio.

¹⁰ L'impero partico, o impero arsacide (247a.C.-224d.C.), fu tra le maggiori potenze politiche e culturali iraniche dell'antica Persia.

¹¹ In località Achyrona (poco distante da Nicomedia).

¹² F. Eutropio, *Breviarum ab urbe condita*, libro X, 7-8. Traduz. Prof. Guiducci.

¹³ Allievo di Panfilo (presso la scuola fondata da Origene Adamanzio a Cesarea), redasse - con la collaborazione del proprio insegnante - i primi cinque libri dell'*Apologia ad Origene*. Eusebio scrisse poi un sesto libro dopo la morte del maestro in seguito alla persecuzione.

¹⁴ La persecuzione iniziò il 23 febbraio del 303 con un editto che ordinava: a) il rogo dei libri sacri, la confisca dei beni delle chiese e la loro distruzione; b) il divieto per i cristiani di riunirsi e di tentare qualunque tipo di difesa in azioni giuridiche; c) la perdita di carica e privilegi per i cristiani di alto rango, l'impossibilità di raggiungere onori ed impieghi per i nati liberi, e di poter ottenere la libertà per gli schiavi; d) l'arresto di alcuni funzionari statali. Vennero poi promulgati altri tre editti.

Divenuto in seguito amico di Costantino, e convinto della sua missione provvidenziale, scrisse una *Storia ecclesiastica*¹⁵ ove, nelle diverse edizioni, volle progressivamente inserire dei nuovi particolari fino a trasfigurare il personaggio. Nel testo *Vita Constantini* (337)¹⁶, a lui attribuito, accentuò l'esaltazione dei meriti, tanto che alcuni (a torto) la ritennero un falso del secolo successivo¹⁷.

Il secondo autore contemporaneo fu il retore cristiano Lucio Cecilio Firmiano **Lattanzio** (250ca-327ca).

Nato da famiglia pagana, divenne in seguito allievo di Arnobio a Sicca Veneria (attuale città di Le Kef in Tunisia). Per la propria fama di retore fu chiamato da Diocleziano, su consiglio di Arnobio, a Nicomedia, in Bitinia, come insegnante di retorica (290ca). Venne costretto a lasciare il suo ufficio nel 303 a causa delle persecuzioni contro i cristiani, alla cui religione si era convertito. Lattanzio abbandonò quindi la Bitinia nel 306, per farvi ritorno cinque anni dopo, in seguito all'editto di tolleranza di Galerio.

Verso il 316 Costantino I° lo convocò ad Augusta Treverorum (Treviri) come precettore di Flavio Giulio Crispo (302 ca-326), il figlio maggiore dell'imperatore. Non si conosce il luogo della sua morte. Lattanzio fu anche autore dell'opera *De mortibus persecutorum* (318-321)¹⁸. Il testo venne in seguito fortemente criticato per le frasi di eccessivo elogio rivolte al monarca.

Sia verso queste, che in direzione di altre fonti, è utile mantenere una linea di cautela al fine di individuare il solo dato storico. Ci si convince di ciò leggendo pure l'opera dello storico bizantino **Zosimo** (seconda metà del V° secolo), pagano e anticristiano¹⁹: la *Ἱστορία νέα* (lingua greca: *Historía néa*, Storia nuova)²⁰. In questo lavoro, infatti, emergono in modo palese i pregiudizi anti-Costantino.

Tra i principali responsabili della rovina dell'impero romano vengono additati Costantino e Teodosio I (379-395), mentre Flavio Claudio Giuliano (360-363) è presentato come un eroe, autore di gesta che nessuno ha saputo narrare in modo adeguato. Il giudizio di Zosimo è evidentemente influenzato dalla sua fede di convinto pagano, che gli fa considerare causa prima della rovina dell'impero l'abbandono della religione dei padri, incominciato da Costantino "l'iniziatore dell'empietà". Di questo spirito anticristiano l'opera è segnata a fondo: è il suo limite. Comunque c'è anche un pregio: quello di documentare la reazione del paganesimo morente contro il suo vittorioso avversario.

¹⁵ Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, due volumi, Città Nuova, Roma 2001. In quest'opera Eusebio (cfr. *Introduzione*) volle presentare la storia della Chiesa dal tempo degli Apostoli fino ai suoi giorni, con particolare riferimento a: le successioni episcopali nelle sedi più importanti; la storia dei teologi cristiani; la storia delle eresie; la storia degli Ebrei; il rapporto con le genti; i martiri.

¹⁶ Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino*, testo greco a fronte, BUR, Milano 2009.

¹⁷ Cfr. anche: Eusebio di Cesarea, *Elogio di Costantino. Discorso per il trentennale. Discorso Regale*, introduzione, traduzione e note di M. Amerise, Paoline, Milano 2005.

¹⁸ L.C.F. Lattanzio, *Come muoiono i persecutori*, Città Nuova, Roma 2005. Composto negli anni immediatamente successivi all'Accordo di Milano (313), il trattato ebbe lo scopo morale di istruire i cristiani su quale fosse la sorte che spettava ai nemici di Dio. Esso descrive la vita, le sofferenze e la fine tragica dei persecutori del Cristianesimo (da Nerone fino a Massimino Daia).

¹⁹ Le notizie su Zosimo si riducono a quanto di lui scrisse Fozio (827ca-morto dopo l'886), patriarca di Costantinopoli, e a quanto contenuto nella sua opera *Storia nuova*. Egli faceva parte dell'amministrazione imperiale con il titolo di *advocatus fisci* (cause riguardanti i beni statali), difendendo gli interessi dello Stato. Divenne poi *comes* (non si conoscono i suoi compiti).

²⁰ Zosimo, *Storia nuova*, testo greco a fronte, Rizzoli, Milano 2007.

Altre fonti

A quanto indicato in precedenza, si possono affiancare ulteriori documenti, qui di seguito citati, che riportano dati interessanti. L'*Appendix* (Appendice) all'opera *Adversus donatistas* di sant'**Ottato**²¹ (IV secolo), vescovo di Milevi (in Numidia, l'odierna Mila algerina), sullo scisma donatista (di natura rigorista), include alcune lettere che Costantino avrebbe inviato ai cristiani del nord-Africa. Tali missive, se autentiche, documentano su aspetti del pensiero dell'imperatore riguardanti il Cristianesimo.

Da ricordare, inoltre, un gruppo di *Panegyrici latini* (Panegirici latini)²². Questi testi contribuiscono a far luce su alcuni momenti della "crisi religiosa" di Costantino nella "fase di conversione", e riflettono la mentalità dei retori di corte i quali, di volta in volta, li pronunciavano, con il consenso del sovrano.

Sono poi da aggiungere numerose lettere e leggi del monarca che aiutano a comprendere il suo mondo religioso, mentre la numismatica costantiniana²³ consente di seguire il passaggio dei simboli impressi sulle monete anno per anno, importanti per capire le concezioni politico-religiose prevalenti nei vari periodi.

Lo stesso vale per le statue e i monumenti eretti in suo onore, per esempio l'Arco di Costantino posizionato accanto all'anfiteatro Flavio (il *Colosseo*)²⁴. In definitiva, le diverse prese di posizione verso questo imperatore:

- A FAVORE

[Chiesa Ortodossa (lo venera tra i santi²⁵); Aurelio Ambrogio (339-397, santo); lo storico Paul Veyne (nato nel 1930), nel libro *Quand notre monde est devenu chrétien* (312-394)²⁶, ha affermato che la conversione di Costantino fu un evento straordinario, frutto non di calcolo o di interesse, ma di sincera convinzione politica e religiosa; Santo Mazzarino (1916-1987); Manlio Simonetti (nato nel 1926); Marta Sordi (1925-2009) et al.];

- E CRITICHE

[l'autore anonimo del *De rebus bellicis*²⁷, Francesco Petrarca (1304-1374), Erasmo da Rotterdam (1466-1536), Martin Lutero (1483-1546), Voltaire (François-Marie Arouet 1694-1778), Edward Gibbon (1737-1794)²⁸, Jacob Burckhardt (1818-1897)²⁹, Erik

²¹ Ottato, *Adversus donatistas*, a cura di M. Labrousse, Editions du Cerf, Paris 1995-1996 (collana "Sources Chrétiennes", voll. 412-413).

²² R. Mynors (a cura), *XII Panegyrici Latini*, Clarendon Press, Oxford 1964.

²³ R. Garrucci, *Esame critico e cronologico della numismatica costantiniana portante segni di Cristianesimo*, Salviucci, Roma 1858.

²⁴ F. Zeri, *L'arco di Costantino. Divagazioni sull'antico*, Skira, Milano 2004.

²⁵ C.(K.)G. Pitsakis, *L'idéologie imperiale et le culte de saint Constantin dans l'Église d'Orient*, in F. Sini - P. P. Onida (edd.), *Poteri religiosi e istituzioni: il culto di san Costantino imperatore tra Oriente e Occidente*, Giappichelli - ISPROM, Torino - Sassari 2003, 271ss. San Costantino, nel *Sinassario Costantinopolitano*, è celebrato il 21 maggio.

²⁶ P. Veyne, *Quand notre monde est devenu chrétien (312-394)*, Albin Michel, Paris 2007.

²⁷ Durante il regno di Costanzo II (337-361; uno dei figli di Costantino) un autore ignoto compose un opuscolo tramandato con il titolo *De rebus bellicis* (Sulle cose della guerra). Il testo esamina aspetti della società tardo-antica e costituisce una voce critica verso la politica economica iniziata con Costantino.

²⁸ Per lo storico e scrittore inglese Gibbon, al tempo di Costantino: si istituì un eccessivo sistema burocratico, istituendo cariche sconosciute in precedenza (magnifico, illustre, conte, duca, ecc.), tali da realizzare un controllo vessatorio e di spionaggio su ogni provincia; i pretoriani erano in numero sproporzionato alle esigenze, di origine armena, e forniti di corazze d'argento e d'oro; la capitale trasferita da Roma a Costantinopoli (depredando opere di Fidia e quelle di altri scultori della Grecia classica) accentuò l'emarginazione del Senato romano; l'eccessiva tassazione finì per spopolare anche una delle regioni (Campania) più produttive dell'Italia; si accentuò, inoltre, la disgregazione dell'esercito romano, sia con la nomina di barbari al massimo comando militare, sia con la penalizzazione economica dei

Peterson (1890-1960), Ernesto Buonaiuti (1881-1946), Jacques Maritain (1882-1973), Marie-Dominique Chenu (1885-1990), Friedrich Heer (1916-1983), et al.],

e la tendenza a diffondere racconti leggendari su di lui, indicano l'importanza della figura e della sua opera nella storia.



Costantino I

soldati che proteggevano il confine (*limes*) dalle invasioni. Cfr. E. Gibbon, *The history of the decline and fall of the roman empire*, 6 voll., Strahan & Cadell, London 1776-1789.

²⁹ Fu uno storico svizzero. Cfr. J. Burckhardt, *L'età di Costantino il grande*, Sansoni, Firenze 1957.

CAPITOLO II

La persona di Costantino. La formazione.

Morte di Costanzo Cloro

Non si hanno notizie sugli anni dell'infanzia e della prima giovinezza di Costantino. La stessa data di nascita non è nota. Si pensa che sia avvenuta tra il 280 e il 285 a Naissus ("città delle ninfe"), un abitato costruito lungo il fiume Nišava, nell'attuale Serbia, dove oggi sorge Niš. È la stessa regione che diede i natali a Diocleziano. L'unico dato sicuro riguarda i genitori di Costantino: Costanzo Cloro ed Elena. Sono anche documentate le progressive attività militari del futuro imperatore.

La giovinezza

Con riferimento al primo periodo di vita di Costantino, occorre intanto ricordare le figure dei genitori.

Il **padre** era Flavio Valerio Costanzo (250ca-306), detto *Chlorus* (Cloro), cioè pallido (epiteto di derivazione bizantina), originario dell'Illiria³⁰. Entrato nell'esercito, ricoprì le cariche di *protector* durante il regno degli imperatori Lucio Domizio Aureliano (270-275) e Marco Aurelio Probo (276-282), *tribunus*, e *praeses Dalmatarum* (governatore della Dalmazia) negli anni dell'imperatore Marco Aurelio Caro (282-283). Nel 288 era prefetto del pretorio dell'imperatore Massimiano. All'inizio di quell'anno venne incaricato di condurre una campagna contro gli alleati franchi del comandante militare romano Carausio (morto nel 293)³¹.

La **madre**, Elena (*Helena*, 248ca-329), era forse nativa di Drepanum (Bitinia) nel golfo di Nicomedia (attuale Turchia); Costantino infatti - una volta conquistato il potere assoluto - decise di rinominare la città in Helenopolis (città di Elena) in suo onore.

Le fonti del IV secolo, che seguono il *Breviarium ab Urbe condita* di Eutropio, specificano che era di bassa condizione sociale. Sant'Ambrogio, già ricordato, è il primo a indicarla come *stabularia*³²: addetta alle stalle o locandiera. Nell'uso di Ambrogio si tratta di una virtù, in quanto il vescovo di Milano la definisce una *bona stabularia*.

Altre fonti, specie le opere successive all'elevazione al trono imperiale di Costantino, ignorano la sua condizione sociale. Una statua di Elena (in posizione seduta) si trova a Roma, presso i musei capitolini.

La natura legale del legame tra Costanzo ed Elena non è nota (*matrimonio?*). Forse esisteva un'unione di fatto a motivo del fatto che lui faceva parte della cerchia degli ufficiali vicini agli ambienti imperiali mentre lei era di umili origini. Si ignora quando e dove Elena ebbe occasione di conoscere Costanzo Cloro.

³⁰ Presso l'*Altes Museum* (Museo Antico) di Berlino si conserva una testa in marmo di Costanzo Cloro.

³¹ Nato nella Gallia Belgica. Nel 286 usurpò il potere proclamandosi imperatore della Britannia e della Gallia settentrionale. Tenne il potere per sette anni, prima di essere assassinato.

³² A. Ambrogio (sant'), *De obitu Theodosii* (Sulla morte di Teodosio), XLII.



Sul rovescio di questo argenteo coniato ad Antiochia a nome di Costanzo Cloro, i tetrarchi sacrificano per celebrare la vittoria contro i Sarmati.

La religione dei genitori

Costanzo Cloro, sul piano religioso, professava una specie di **monoteismo paganeggiante** e si dimostrò **tollerante** in fatto di culti³³. Di Elena non si conoscono le fasi del percorso religioso. Si orientò comunque favorevolmente verso il Cristianesimo. Nell'ultimo periodo della sua vita volle recarsi in pellegrinaggio in Palestina per visitare i Luoghi Santi³⁴. Forse, questa iniziativa fu dettata da una scelta penitenziale collegata a fatti di sangue avvenuti nella famiglia imperiale.

Malgrado la diffusione di diversi racconti³⁵, non fu lei a “ritrovare” le reliquie della Passione di Cristo³⁶. Il luogo della crocifissione e quello della sepoltura di Gesù erano noti. Inoltre, il vescovo di Gerusalemme Macario (morto nel 335ca, santo) si era già preoccupato di far svolgere delle ricerche *in loco*, dopo le distruzioni avvenute nel 70 (Tito Flavio Vespasiano, 39-81) e nel 135 (Adriano, 76-138)³⁷. Il merito di alcune “scoperte” venne poi attribuito all'augusta Elena, madre dell'imperatore, per consentire una più vasta risonanza³⁸.

Nel 324 Costantino volle onorarla con il titolo di *augusta*. In suo nome furono coniate diverse monete in cui Elena divenne la personificazione della *Securitas* (Sicurezza) dello Stato. Alla sua morte Elena venne sepolta a Roma in un edificio funebre sulla via

³³ Per la blanda applicazione, e mai contro le persone, del solo primo editto persecutorio di Diocleziano nei territori controllati da Costanzo Cloro cfr. Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, XV, 7: SCh, 39, 94. Per la cessazione di ogni azione discriminatoria dopo che questi assunse la dignità di augustus cfr. M. Sordi, *Il cristianesimo e Roma*, Cappelli, Bologna 1965, pp. 351-355; Ead., *I cristiani e l'Impero romano*, Mondadori, Milano 1994, p. 138.

³⁴ S. Falasca, “*Si recò dunque sul Golgota...*”, in “30 Giorni”, anno XIV, giugno 1996, pp. 78-82.

³⁵ Si tratta dei racconti di Socrate Scolastico (nato nel 380ca), di Sozomeno (morto nel 450ca), e di Teodoreto di Cirro (morto intorno al 457).

³⁶ J.W. Drijvers, *Helena Augusta: the mother of Constantine the Great and her finding of the true Cross*, Brill, Leiden & New York 1992.

³⁷ Sul rapporto intercorso tra Costantino e il vescovo Macario con riferimento al Santo Sepolcro di Gerusalemme cfr. Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino*, libro III, capitoli 30, 31 e 32.

³⁸ A Roma, Elena promosse l'edificazione della basilica di Santa Croce in Gerusalemme, costruita utilizzando un'aula del *palatium Sessorianum* di proprietà della stessa augusta. Questo edificio di culto conserva a tutt'oggi reliquie della Passione di Cristo.

Labicana (oggi Casilina), ricordato attualmente come mausoleo di Torpignattara (tale toponimo deriva dalla particolare tecnica costruttiva con cui fu realizzata la cupola del mausoleo, inserendo anfore nella muratura - le pignatte appunto - per alleggerire i carichi)³⁹.

Formazione e prime attività militari

Sul piano fisico, Costantino aveva una statura notevole, gli occhi sporgenti, fronte bassa, la corporatura era massiccia. Venne soprannominato *Trachala* per il collo largo. Resti di una sua statua colossale si conservano presso il Palazzo dei Conservatori di Roma. In particolare, la testa (ornata in origine da una corona metallica) si presenta grandiosa e solenne. Gli occhi sono grandi, quasi smisurati, con la pupilla ben marcata mentre guarda verso l'alto, e sono il punto focale dell'intero ritratto⁴⁰. L'opera scultorea (databile intorno al 330) era posizionata nella basilica di Massenzio (in seguito di Costantino) o comunque nei pressi del Campidoglio, dove ne furono trovati alcuni resti.

Essendo figlio di un ufficiale, Costantino trascorse obbligatoriamente la prima giovinezza a Nicomedia⁴¹, sede della corte dell'imperatore Diocleziano. Vi ricevette una formazione caratterizzata soprattutto dall'addestramento militare. In questa città ebbe inizio la sua carriera: fu *tribuno ordinis primi*, si recò in Palestina, partecipò alla guerra romano/danubiana contro i Sarmati. Fu a fianco di Diocleziano nella spedizione in Egitto del 296⁴², e combatté in seguito agli ordini di Galerio, cesare d'Oriente, contro i Persiani e i Sarmati.

Governo dell'impero. La diarchia (286). La tetrarchia (293)

Con il trascorrere del tempo il governo dell'impero romano divenne sempre difficile da gestire. Ai violenti scontri militari, causati dalla necessità di difendere i confini, si aggiunsero le lotte interne tra coloro che volevano raggiungere il vertice del potere. Per questo motivo, Diocleziano - nel 286 - ritenne necessario dividere il regno in due aree d'influenza, attuando una *diarchia* (governo a due) con Massimiano Erculio (250ca-310)⁴³.

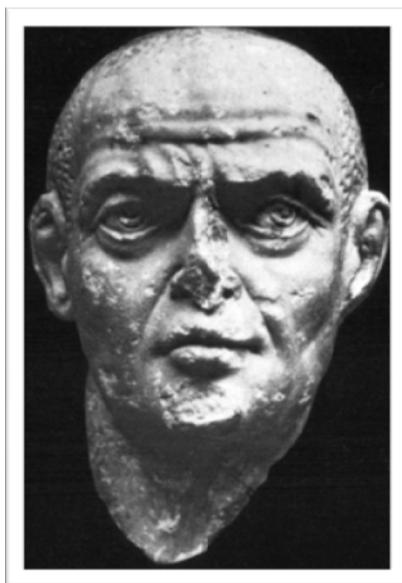
³⁹ Il suo corpo venne deposto in un sarcofago di porfido rosso (oggi nei Musei Vaticani). Molti cominciarono a venerarla come sant'Elena e la sua tomba fu mèta di pellegrinaggi. Il culto si diffuse poi in Oriente e in Occidente. Il monaco benedettino Usuardo (?-877ca.) inserì per primo il nome di sant'Elena nel suo *Martirologio* al 18 agosto. La sua opera (diffusa nel Medioevo) servì poi di base al *Martirologium Romanum*, redatto durante il pontificato di Gregorio XIII (1502-1585).

⁴⁰ Il naso è aquilino, le labbra sono lunghe e sottili, il mento prominente.

⁴¹ Nicomedia era una città dell'Asia Minore (dal greco Νικομήδεια, oggi İzmit in Turchia). Fu fondata attorno al 712/711 a.C. come colonia di Megara con il nome di *Astacus*. Dopo la sua distruzione ad opera del generale macedone Lisimaco (360 a.C.-281 a.C.) fu ricostruita intorno al 264 a.C. dal re ellenistico Nicomede I (278 a.C.-255 a.C.) che le diede il nome. A Nicomedia furono celebrati i *Decennalia* di Costantino I, in occasione dei suoi vent'anni di regno (25 luglio 325).

⁴² Eutropio, *Breviarium*, IX, 23.

⁴³ Marco Aurelio Valerio Massimiano Erculio (noto come Massimiano) nacque presso Sirmio (Pannonia). Entrato nell'esercito, operò durante il regno degli imperatori Aureliano (270-275) e Probo (276-282). Forse prese parte nel 283 alla campagna mesopotamica di Marco Aurelio Caro (282-283), partecipando all'acclamazione a imperatore di Diocleziano (di cui era amico) il 20 novembre 284 a Nicomedia.



L'imperatore Diocleziano

Successivamente, Diocleziano decise nel 293 di attuare un sistema denominato *tetrarchia* (governo a quattro) che, almeno sul piano teorico, sembrava garantire una relativa tranquillità politica. Il territorio imperiale venne diviso in due grandi aree. In ognuna di esse fu posto al vertice un imperatore (con il titolo di **augusto**) e un vice (con la dignità di **cesare**). Solo a sé stesso Diocleziano attribuì il titolo di *augusto maximus*. Alla morte di un *augusto* doveva automaticamente succedere il proprio *cesare*. In tal modo si sarebbero evitati dei conflitti di supremazia. Applicando tale decisione, si delineò la seguente situazione:

Diocleziano

[*augusto maximus*, sede a Nicomedia, sul Bosforo; governo su Asia, Egitto, Siria e Palestina].

Massimiano Erculio

[*augusto*; sede a Mediolanum, governo su Italia e Africa settentrionale].

I due *augusti* nominarono rispettivamente due vice, con il titolo di “*cesari*”.

Diocleziano scelse Gaio **Galerio** Valerio [250ca-311; ostile ai cristiani; sede a Sirmio, l'attuale Sremska Mitrovica in Serbia; governo su Balcani, Grecia, Pannonia], e Massimiano nominò **Costanzo Cloro** [sede Augusta Treverorum (Treviri), governo su Spagna, Gallia, Britannia].

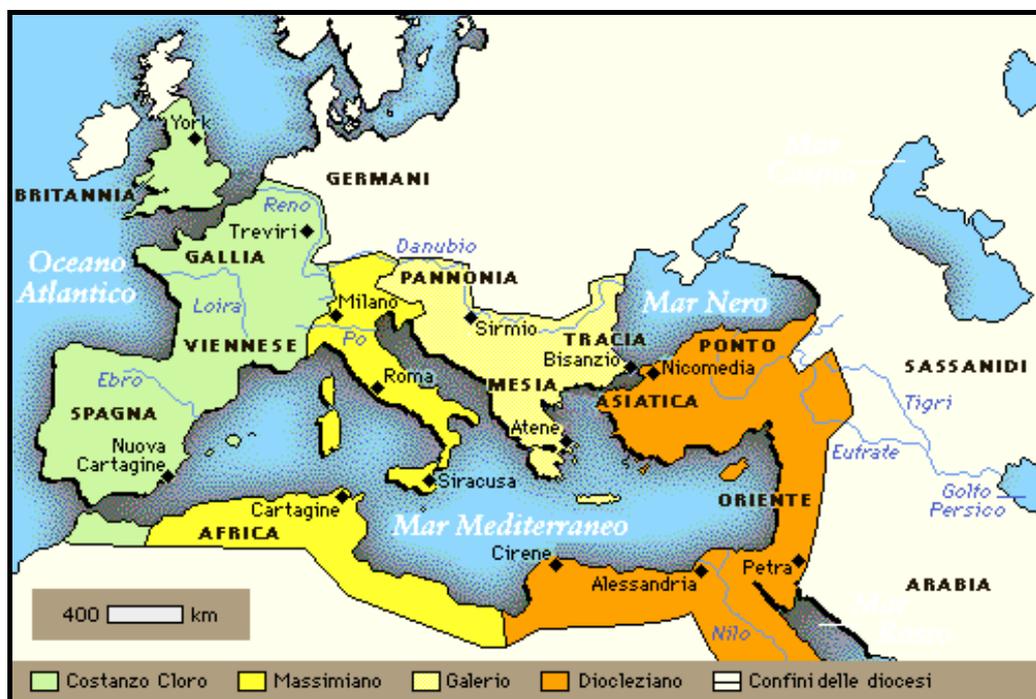
Sul **piano religioso**, le divinità ufficiali della tetrarchia erano Giove (protettore degli *Augusti*) ed Ercole, figlio di Giove (invocato dai *Cesari*).

Nel contesto del sistema di alleanze sopra delineato, Massimiano, per rafforzare l'intesa con Costanzo Cloro, decise di fargli sposare la propria figliastra⁴⁴. Si trattava di Flavia Massimiana Teodora⁴⁵. Per tale motivo Costanzo dovette lasciare Elena. Quest'ultima,

⁴⁴ Figliastro di Massimiano: nata da un precedente matrimonio di sua moglie Eutropia con Afranio Annibaliano, console nel 292 e prefetto del pretorio agli ordini di Massimiano.

⁴⁵ La coppia ebbe sei figli: Flavio Dalmazio; Giulio Costanzo, padre dell'imperatore Giuliano; Annibaliano; Anastasia; Flavia Giulia Costanza, moglie dell'imperatore Licinio; Eutropia, madre di Nepoziano.

si allontanò dagli ambienti imperiali senza assumere nuovi impegni di coppia. Restò comunque vicina al figlio Costantino che le riservò un affetto costante.



Le diverse aree di potere politico

Il momento della successione (305)

Il 1° maggio del 305 Diocleziano e Massimiano abdicarono a favore dei rispettivi cesari (il primo si ritirò a Spalato, il secondo in Lucania⁴⁶). In tal modo:

- Galerio Valerio divenne l'augusto d'**Oriente**, avendo come cesare *Massimino Daia* (270ca-313)⁴⁷;
- Costanzo Cloro ebbe il ruolo di augusto d'**Occidente**, e il suo cesare fu *Flavio Valerio Severo* (?-307)⁴⁸.

Fuga da Nicomedia? (305)

Sempre nel 305 si verificò anche un altro episodio che gli storici hanno interpretato in modo non unanime. Costantino decise di lasciare Nicomedia. Dopo aver affrontato un non facile viaggio, riuscì a raggiungere la Britannia ove erano posizionati il padre e i suoi legionari. Si è voluto interpretare tale allontanamento dalla capitale come una fuga. L'ipotesi di una partenza non autorizzata non sembra comunque debole perché Galerio - di fatto - continuava a trattenere presso di sé Costantino per poter controllare Costanzo Cloro. Accanto al genitore, Costantino ebbe la possibilità di partecipare ad

⁴⁶ Eutropio, *Breviarium ab Urbe condita*, IX, 27.

⁴⁷ Nato probabilmente in Dacia. Era figlio di una sorella di Galerio. Ostile ai cristiani.

⁴⁸ Nato nelle province illiriche da una famiglia di umili origini. Alto ufficiale. Amico di Galerio.

alcune campagne militari contro le tribù dei Pitti⁴⁹. Questi, continuavano ad opporsi con tenacia all'avanzata degli eserciti romani.

La morte di Costanzo Cloro (306)

Circa un anno dopo, il 25 luglio del 306, Costanzo Cloro morì a Eburacum (o Eboracum), attuale città di York, mentre era impegnato in una spedizione contro i Pitti⁵⁰. A questo punto, l'esercito, all'interno del quale esercitava una forte influenza il generale germanico Croco (260 ca-306ca, di origine alamanna)⁵¹, volle proclamare Costantino nuovo augusto d'occidente⁵², al posto di Flavio Severo. Non si rispettarono in tal modo le direttive di Diocleziano.

Qualche mese dopo, la guardia pretoriana posizionata a Roma, si ribellò a Galerio. I motivi di attrito erano diversi. Tra questi, si possono ricordare: un'emarginazione di Roma e del suo ruolo politico, un'evidente preferenza per le capitali delle province⁵³, un'imposta fondiaria estesa anche agli abitanti dell'Urbe. Con l'appoggio degli ufficiali Marcelliano, Marcello e Luciano (non invece di Abellio, vicario del *praefectus Urbi*, che fu ucciso)⁵⁴, venne così acclamato augusto (306) Marco Aurelio Valerio Massenzio (278-312, figlio di Massimiano)⁵⁵. Quest'ultimo nominò cesare il figlio Valerio Romolo (294-309). Il nuovo monarca, in quel momento, poté contare sui militari fedeli al padre Massimiano e (almeno in una fase iniziale) sull'approvvigionamento di grano e olio dalla provincia africana.

Tentativo di ristabilire la tetrarchia (308)

Dopo l'eliminazione di Flavio Severo (voluta da Massenzio nel 307), e dopo un tentativo (non riuscito) di Massimiano di deporre in Italia il figlio Massenzio (aprile del 307), Diocleziano e Massimiano cercarono di ristabilire il sistema tetrarchico nominando Valerio Liciniano Licinio (265ca-325)⁵⁶ augusto e Costantino cesare per l'occidente (308). Costantino e Massimino Daia non accettarono però di rimanere cesari, in ruoli subordinati. Si arrivò così ad avere contemporaneamente **quattro augusti**: Galerio e Massimino Daia in oriente, Licinio nell'Illirico e Costantino in Gallia, Spagna e Francia, mentre Massenzio restava (usurpatore) in Italia e in Africa.

La scelta del sol invictus (310)

Nel frattempo Costantino aveva provveduto a far cremare le spoglie paterne, portandole poi ad Augusta Treverorum (Treviri)⁵⁷. In questa località, nel 2003, alcuni studiosi hanno ritrovato i resti di quello che sembra essere il mausoleo di Costanzo Cloro. Costantino proseguì poi la politica paterna di tolleranza verso i cristiani in Gallia, dimostrando sensibilità in materia religiosa. Come sua divinità scelse (310) il *sol*

⁴⁹ I Pitti (di origine incerta, forse pre-celtica) erano una confederazione di tribù stanziate, prima della conquista romana, in quella che divenne in seguito la Scozia orientale e settentrionale, fino al X secolo. Si opposero con tenacia all'invasione di Roma

⁵⁰ Eutropio, *Breviarium ab Urbe condita*, X, 1.

⁵¹ Croco guidò (260) una rivolta degli Alamanni contro l'impero romano. Nel 306, in qualità di generale romano, fu presente alla morte di Costanzo Cloro.

⁵² Eutropio, *Breviarium ab Urbe condita*, X, 2.

⁵³ Augusta Treverorum (Treviri, capitale della Gallia Belgica), Mediolanum (Milano), Nicomedia, Antiochia (terza città dell'impero dopo Roma e Alessandria).

⁵⁴ Zosimo, *Storia nuova*, II, 9, 3.

⁵⁵ Massenzio (non gli venne mai riconosciuto il titolo di augusto) governò l'Italia e l'Africa tra il 306 e il 312. Si sposò nel 293 (aveva quindici anni) con Valeria Massimilla, figlia del cesare Galerio.

⁵⁶ Licinio nacque in Dacia da una famiglia contadina. Fu compagno d'arme e amico di Galerio. Al comando di quest'ultimo combatté contro i Parti (298), rivelandosi un valido ufficiale.

⁵⁷ Nell'attuale Land tedesco della Renania-Palatinato.

invictus (espressione di luce e quindi di **vita**) al posto di Ercole (simbolo della forza dominante). L'espressione "invitto" stava ad indicare che il sole si era scontrato con le tenebre e aveva sconfitto tutto ciò che rimaneva malignamente e pericolosamente nell'oscurità.

Sul piano storico il culto del *sol invictus* (venerato ad Emesa) era stato introdotto nel 274 a Roma e nell'impero dall'imperatore Aureliano (270-275) dopo la vittoria riportata sull'esercito di Zenobia Settimia (morta nel 275), sovrana del regno di Palmira⁵⁸. L'esito positivo del conflitto fu reso possibile dallo schierarsi di Emesa⁵⁹, città-stato rivale, a fianco dei romani; tale scelta fu sostenuta dai sacerdoti di Emesa, che veneravano il dio *sol invictus*. Aureliano disse di aver avuto, prima della battaglia, la visione beneaugurante del dio sole di Emesa. Nell'Urbe tale divinità era onorata con un tempio nel *Campus Agrippae*⁶⁰ e con una festa (*dies natalis solis invicti*) ogni 25 dicembre.

In tale contesto sono da rilevare due aspetti importanti. 1. Quello del *sol invictus* intendeva porsi **al di sopra** degli altri culti presenti nell'impero, unificando la disparità delle religioni esistenti a Roma. 2. Il patrono di Costantino ebbe la figura dell'Apollo gallico (una divinità anche della **guarigione**⁶¹)⁶².



Nascita del *Deus Sol Invictus*. Quando il Cristianesimo divenne *religio licita*, i fedeli sostituirono la venerazione per il Sol Invictus con l'adorazione a **Dio Sol Iustitiae** (Mt 3,19-20).

⁵⁸ La località di Palmira si trova nel territorio dell'attuale Siria.

⁵⁹ La località di Emesa si trova nel territorio dell'attuale Siria.

⁶⁰ Attuale piazza San Silvestro.

⁶¹ Molti santuari erano a lui dedicati, specie in Borgogna. I più famosi erano a Sainte-Sabine, Essarois e Alesia, ai quali erano legati particolari rituali di guarigione.

⁶² I. Tantillo, *L'impero della luce. Riflessioni su Costantino e il Sole*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", Antiquité, 115 (2003), p. 985 ss.

CAPITOLO III

La guerra civile. Editto di Galerio.

Massenzio

La crisi del sistema tetrarchico, iniziata con la morte di Costanzo Cloro (306), dette origine a una guerra civile che durò fino al 324⁶³. All'inizio del 310, Massimiano cercò di sottrarre il titolo imperiale a Costantino, che in quel momento era impegnato in una campagna militare sul Reno. L'iniziativa non trovò sostegni. Massimiano fu raggiunto da Costantino a Massilia (Marsiglia). Sconfitto, venne poi catturato e rinchiuso in carcere. Nello stesso anno morì (*suicidio? omicidio?*)⁶⁴.

La morte di Galerio (311)

Nel 311, dopo una dolorosa malattia (complicata da una cancrena), terminò la sua vita terrena Galerio (persecutore dei cristiani)⁶⁵. Questo monarca, sei giorni prima del decesso⁶⁶, volle emanare a Serdica (30 aprile) un editto (pubblicato poi a Nicomedia) con il quale concesse un perdono ai cristiani, cioè a quei cittadini che avendo assecondato un "capriccio" erano stati presi da follia e non obbedivano più alle usanze antiche.

L'editto di Galerio (311)

L'editto di Serdica (detto anche di Galerio) fu promulgato il 30 aprile del 311 a nome degli augusti Galerio, Licinio e Costantino. Con tale provvedimento il Cristianesimo otteneva implicitamente lo status di *religio licita*. Si trattò del primo atto imperiale di **tolleranza** nei confronti dei cristiani, precedente di due anni l'Accordo di Milano. Nel documento si affermava che i cristiani erano tenuti a pregare il loro dio per la salvezza dell'imperatore, dello Stato e propria, affinché la repubblica potesse continuare ad esistere integra, favorita da una diffusa pace. Si concedeva ai cristiani (nel rispetto delle leggi in vigore) la libertà di culto e il permesso a riedificare le chiese che erano state distrutte in precedenza. Si riporta qui di seguito il testo completo:

⁶³ Dall'elezione di Costantino ad augusto (306) fino alla sconfitta di Licinio (324).

⁶⁴ T.D. Barnes, *Constantine and Eusebius*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1981, pp. 34-35. T.G. Elliott, *The Christianity of Constantine the Great*, University of Scranton Press, Scranton, PA 1996, p. 43. N. Lenski, *The reign of Constantine*, in Id., "The Cambridge Companion to the age of Constantine", Cambridge University Press, New York 2006, pp. 59-90 e 65-66. C.M. Odahl, *Constantine and the christian empire*, Routledge, New York 2004, p. 93. H. Pohlsander, *The emperor Constantine*. Routledge, London-New York 2004, p. 17. D.S. Potter, *The roman empire at bay: AD 180-395*, Routledge, London-New York 2005, p. 352.

⁶⁵ L.C.F. Lattanzio, "Così morirono i persecutori", op. cit., pp. 62-65.

⁶⁶ La tomba di Galerio a Salonico (*mausoleo di Galerio*, a forma circolare) non venne in realtà mai utilizzata perché il corpo dell'imperatore fu seppellito in Dacia.

“L’Imperatore Cesare **Galerio** Valerio Massimiano, invito Augusto, Pontefice Massimo, Germanico Massimo, Egiziaco Massimo, Tebaico Massimo, cinque volte Sarmatico Massimo, due volte Persico Massimo, sei volte Carpico Massimo, Armeniaco Massimo, Medico⁶⁷ Massimo, Adiabenico Massimo, nella ventesima potestà tribunizia, diciannove volte *Imperator*, otto volte Console, Padre della Patria, Proconsole; e l’Imperatore Cesare Flavio Valerio **Costantino**, Pio, Felice, invito Augusto, Pontefice Massimo, investito di potestà tribunizia, cinque volte *Imperator*, Console, Padre della Patria, Proconsole; e l’Imperatore Cesare Valerio Liciniano **Licinio**, Pio, Felice, invito Augusto, Pontefice Massimo, nella quarta tribunizia potestà, tre volte *Imperator*, Console, Padre della Patria, Proconsole, salutano gli abitanti delle loro province.

Noi abbiamo voluto, nelle disposizioni che abbiamo emanato per l’utilità e il profitto dello Stato, che per prima cosa tutto fosse conforme alle antiche leggi e alle pubbliche istituzioni romane. Prendemmo perciò provvedimenti affinché anche i cristiani, che avevano abbandonato la religione dei loro antenati, ritornassero a giusto consiglio.

Ma, per un qualche loro modo di ragionare, essi sono stati presi da una tale ostinazione e da una tale follia⁶⁸ che non hanno seguito più le tradizioni degli antichi, istituite forse dai loro stessi antenati⁶⁹. Essi adottarono a loro arbitrio, come ciascuno riteneva, delle leggi che osservavano strettamente e riunirono folle di persone di ogni genere in vari luoghi.

Perciò, quando Noi promulgammo un editto con il quale si ingiungeva loro di conformarsi agli usi degli antenati, molti sono stati perseguiti, molti sono stati anche messi a morte. Malgrado ciò, la maggior parte di loro persisteva nel proprio convincimento.

Considerando la nostra benevolenza e la costante pratica di accordare il perdono a tutti, abbiamo ritenuto di estendere la nostra clemenza anche al loro caso, e senza ritardo alcuno, affinché vi siano di nuovo dei cristiani e (*affinché*) si ricostruiscano gli edifici nei quali erano solito riunirsi, a condizione che essi non si abbandonino ad azioni contrarie all’ordine costituito.

Con altro documento daremo istruzioni ai governatori su ciò che dovranno osservare⁷⁰. Perciò, in conformità con questo nostro perdono, i cristiani dovranno pregare il loro dio per la nostra salute, per quella dello Stato, e per la loro, in modo che l’integrità dello Stato sia ristabilita ovunque ed essi possano vivere sereni nelle loro case⁷¹.

Pax deorum e concordia civium

Dalla lettura dell’editto di Galerio si può constatare che l’impostazione del provvedimento esprime la preoccupazione mirata a salvaguardare la *pax deorum*, cioè la situazione di concordia tra la comunità dei *cives* e le divinità della religione romana. Inoltre, la *pax deorum* era collegata anche al raggiungimento della *concordia civium* (concordia civile) all’interno della società, cioè al mantenimento della pace tra le varie classi sociali.

⁶⁷ Cioè vincitore nella campagna militare contro i Medi.

⁶⁸ Presente nel gruppo ATER = A: *Codex Parisinus* 1430 (sec. XI); T: *Codex Laurentianus* 70, 7 (secc. X-XI); E: *Codex Laurentianus* 70, 20 (sec. X); R: *Codex Mosquensis* 50 (sec. XII).

⁶⁹ Il riferimento è forse ai Dieci Comandamenti.

⁷⁰ Si fa riferimento a una circolare amministrativa che ha un valore giuridico inferiore a quello di un editto. Galerio, comunque, morì senza avere il tempo di impartire ulteriori disposizioni.

⁷¹ Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, I, 34, 1-5. Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, VIII, 17, 3-10.



L'imperatore Galerio

L'estendersi della guerra civile (312). Massenzio

Morto Galerio, nella strategia di Costantino e di Licinio diventava urgente togliere il potere all'usurpatore Massenzio così da riprendere il dominio sui territori dell'Italia e su quelli della provincia africana. Quest'ultimo, nel frattempo, aveva posto al centro del suo disegno imperiale il ripristino della grandezza di Roma e dei suoi dèi. Ciò risulta anche nel programma iconografico della sua monetazione⁷², ispirato alle leggende di fondazione dell'Urbe: la lupa che allatta Romolo e Remo, Marte rappresentato nelle sembianze di un dio guerriero e come il padre dei gemelli fondatori. Nella stessa direzione era orientato anche il programma edilizio dell'imperatore, realizzato solo in parte.

Ne fu simbolo la basilica di Massenzio⁷³. Oltre a quest'opera, il monarca volle la ricostruzione del tempio di Venere e Roma (di epoca adrianea), l'ampliamento del *clivus sacrae viae*, dove innalzò da una parte l'*heroon* di suo figlio Romolo⁷⁴ e la *Basilica Nova*, e dall'altra la *Porticus margaritaria*⁷⁵, il restauro e l'innalzamento delle mura di Aureliano, che dotò anche di un fossato. Provvide inoltre a restaurare la via Appia fino a Brindisi e diversi acquedotti. Nella sua tenuta sulla via Appia fece edificare una villa suburbana, con un circo e un mausoleo funebre (tomba del figlio Romolo).

La politica religiosa di Massenzio

Sul piano religioso l'ascesa al potere di Massenzio in occidente segnò la fine dell'applicazione degli editti di Diocleziano (osservati finora in un modo comunque non rigoroso). Massenzio rispettò l'editto di Galerio del 311 e consentì l'elezione del nuovo Pontefice: Milziade (o Melchiade; ?-314)⁷⁶.

A quest'ultimo gli accordò il diritto di riavere, tramite il prefetto della città, gli edifici ecclesiastici e i possedimenti che erano stati confiscati durante le persecuzioni. Due diaconi romani, Stratone e Cassiano, furono incaricati dal Pontefice di discutere della questione con il prefetto e di riprendere possesso delle proprietà ecclesiastiche⁷⁷. Fu così possibile riorganizzare l'amministrazione della Chiesa e la vita religiosa.

⁷² Coniata nelle officine di Roma e di Ostia.

⁷³ C. Giavarini (a cura di), *La basilica di Massenzio: il monumento, i materiali, le strutture, la stabilità*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2005.

⁷⁴ L'*heroon* (dal greco ἱερόν) è un santuario monumentale.

⁷⁵ Porticus Margaritaria (dal latino *margarita*, perla): edificio commerciale, specializzato nella vendita dei gioielli.

⁷⁶ San *Miltiades* (il nome è scritto anche *Melchides*), originario dell'Africa, fu il 32° Papa della Chiesa cattolica (dal 2 luglio 311 fino alla sua morte).

⁷⁷ Agostino d'Ippona (sant'), *Breviculus collationis cum Donatistis*, III, 34.

Licinio e Massimino Daia, che in quel momento era impegnati a contendersi i territori imperiali della *pars orientalis*, lasciarono il compito di affrontare Massenzio a Costantino. Quest'ultimo, per rafforzare l'intesa politica con Licinio, gli promise in sposa la propria sorellastra Flavia Giulia Costanza⁷⁸.



Massenzio

Costantino in Italia (312)

Nella primavera del 312 Costantino, con un esercito composto anche da barbari catturati in guerra, oltre a Germani, popolazioni celtiche e provenienti dalla Britannia, cominciò ad avanzare dal nord Italia in direzione di Roma⁷⁹. Le truppe di Massenzio organizzarono una prima resistenza a Segusia (Susa, in Piemonte). La città venne conquistata e bruciata ma, per non inimicarsi le popolazioni locali, Costantino ordinò di spegnere l'incendio. In seguito Massenzio tentò nuovamente di fermare il rivale ma le sue formazioni militari furono sconfitte nelle battaglie di Augusta Taurinorum (odierna Torino) e di Verona⁸⁰.

Superato ogni ostacolo, e percorrendo la via Flaminia, Costantino non ebbe difficoltà ad arrivare in prossimità dell'Urbe. Le sue truppe posero l'accampamento in località Malborghetto (Prima Porta), non lontano dal fiume Tevere e dal *pons Mulvius*⁸¹.

In questo luogo, in ricordo degli eventi, venne edificato in seguito un arco quadrifronte del quale si perse successivamente traccia, anche per un'assenza di fonti storiche coeve. Recenti ricerche sono, però, riuscite a ri-localizzare il sito. Situato poco dopo il XIII° miglio della Flaminia antica, il casale di Malborghetto ingloba un arco quadrifronte (con quattro arcate) del IV° secolo d.C., posto all'incrocio tra la via Flaminia e una strada di collegamento tra Veio e la Tiberina. Nel corso del tempo l'arco dovette subire

⁷⁸ Flavia Giulia Costanza (nata dopo il 293 - morta dopo il 325) fu la figlia di Costanzo Cloro e della sua seconda moglie, Flavia Massimiana Teodora.

⁷⁹ Zosimo, *Storia nuova*, II, 15, 1.

⁸⁰ Quando, nel 315, venne dedicato l'Arco di Costantino a Roma, uno dei fregi che raffigurano la guerra tra Costantino e Massenzio fu dedicato all'assedio di Verona.

⁸¹ *Pons Mulvius* (Milvio), fatto costruire probabilmente da un censore della *Gens Mulvia* nel IV secolo a.C..

trasformazioni strutturali e funzionali⁸². Nel 1982 il casale fu acquisito tra i Beni del Demanio e, dopo un restauro, è oggi sede di un *Antiquarium* ove sono esposti i ritrovamenti riguardanti la via Flaminia.

La battaglia presso i Sassi Rossi (Saxa Rubra) 312

Tra il 27 e il 28 ottobre del 312 l'esercito di Costantino si scontrò con quello di Massenzio in una zona pianeggiante che, per la presenza di tufo rosso, era denominata *Saxa Rubra*⁸³. Malgrado ciò, sui testi di storia si continua a far riferimento a una battaglia avvenuta presso ponte Milvio.

La scelta strategica di manovrare nell'ambito di un territorio esteso fu dettata dalla necessità di consentire alla cavalleria (posta a difesa dei due lati della fanteria) di spostarsi in modo rapido. In una fase iniziale, l'urto tra gli eserciti rivali ebbe delle vicende alterne. Nel secondo giorno, mancò all'esercito di Massenzio l'apporto della cavalleria, neutralizzata da quella avversaria. Per tale motivo l'augusto fu allora costretto a ricompattare le truppe spostandole in posizione arretrata. L'intento era quello di far ricongiungere le proprie milizie superstiti con quelle lasciate a difesa di Roma. Questa manovra esigeva però un'esecuzione veloce. L'incalzare dei soldati di Costantino la ridusse a una ritirata dagli esiti fatali. Fu la presenza del Tevere a costituire il motivo ultimo della disfatta. Prima della battaglia il ponte Milvio era stato tagliato. Per il passaggio delle truppe venne costruito un ponte di barche. L'opera, di per sé precaria, non resistette al peso dell'esercito in rotta. Avvenne un crollo. Annegarono molti soldati e lo stesso Massenzio⁸⁴.

Da questo momento in poi gli autori vicini a Costantino, videro in tale ingloriosa morte il segno di una punizione divina. L'episodio fu utilizzato come un monito verso tutti coloro che non erano cristiani e che ancora avversavano la nuova religione. Per questo motivo, nel tempo, si preferì ricordare la morte di Massenzio a ponte Milvio piuttosto che la vittoria militare ottenuta presso *Saxa Rubra*. Con la sconfitta dell'avversario, Costantino poté fare il suo ingresso a Roma. Non volle però salire sul colle del Campidoglio per rendere omaggio, nel suo tempio, a Giove Ottimo Massimo, ritenuto dalla popolazione padre e custode dell'Urbe. Fu poi distrutta ogni memoria riconducibile a Massenzio⁸⁵. Unitamente a ciò si attuò la soppressione dei *Castra Nova Equitum Singularium* che accoglievano la guardia del corpo del figlio di Massimiano. Rispetto all'aristocrazia senatoria non ci sono prove di una volontà di rottura o di scontro da parte di Costantino.

Il caeleste signum Dei (312)

Nel corso della campagna militare contro Massenzio non si può escludere il fatto che sia avvenuto in Costantino un avvicinamento più manifesto al Dio dei cristiani.

Lattanzio racconta che **durante il sonno** egli fu ammonito di far porre sugli scudi dei soldati un *caeleste signum Dei*, cioè un'abbreviazione di *Christus*, la X traversa con una crocetta che, curvata in cima, diventa la *crux monogrammatica*, simile al monogramma di Cristo descritto da Eusebio di Cesarea.

⁸² Nell'XI° secolo divenne chiesa fortificata dedicata alla Vergine e nel XIII° fu inserito nella cinta muraria di un *castrum*. Trasformato con il tempo in casale, il borgo prese da quel momento il nome di Malborghetto o Borghettaccio.

⁸³ F. Isman, *Costantino e la battaglia di ponte Milvio. 1700 anni dopo i misteri continuano*, in *Il Messaggero*, 23 maggio 2012.

⁸⁴ Cfr. Zosimo, *Storia nuova*, II,15-16.

⁸⁵ G. Gazzetti, *Il ritrovamento delle insegne imperiali di Massenzio*, in "Nuova Archeologia", n. 2, marzo-aprile 2007, anno 3.

Quest'ultimo si compone di due grandi lettere sovrapposte, la 'X' e la 'P'. Corrispondono, rispettivamente, alla lettera greca 'χ' ('chi', che si legge *kh*, aspirata) e 'ρ' ('rho', che si legge *r*).

Queste due lettere sono le iniziali della parola 'Χριστός' (*Khristòs*), l'appellativo di Gesù, che in greco significa "unto" e traduce l'ebraico "messia"⁸⁶.

L'imperatore accolse il messaggio. La vittoria su Massenzio fu attribuita alla protezione del *Dio dei cristiani*. Lattanzio (che scrisse nel 318) non parlò comunque di miracolo. Venticinque anni dopo, lo stesso evento venne narrato da Eusebio di Cesarea nella *Vita Constantini*, con più dettagli.

Mentre di sera Costantino pregava il *Dio dei cristiani* di aiutarlo, **l'esercito vide in cielo** "al di sopra del sole, come segno di vittoria, una croce luminosa" e sotto di essa la frase greca "Εν Τούτω Νικά" ("Con questo vinci"), reso in latino: *In hoc signo vinces*, "Con questo segno vincerai". La notte seguente **gli apparve Cristo con la croce**, che gli comandò di far riprodurre quel segno e di portarlo con sé. Anche se nella *Storia ecclesiastica* non fu riportata la visione della croce, Eusebio di Cesarea dette la versione del fatto che lo stesso Costantino poté elaborare a distanza di anni⁸⁷.

Poiché Eusebio di Cesarea non specifica il luogo in cui sarebbe avvenuto il fenomeno miracoloso, si sono diffuse nel tempo varie leggende⁸⁸ che lo hanno collocato in diverse parti d'Italia dove Costantino sarebbe passato.

Comunque, al di là degli abbellimenti leggendari, il contenuto sostanziale dei racconti rimane uno solo: Costantino era convinto che il segno della croce gli era apparso prima dello scontro finale contro Massenzio. Egli lo tradusse nel monogramma di Cristo e, con l'aiuto di questo, vinse il suo avversario, legato ancora al culto pagano. Da tale episodio in poi si orientò in modo più esplicito verso il Cristianesimo.



Costantino. Il monogramma di Cristo

⁸⁶ Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, XLIV, 5.

⁸⁷ Eusebio di Cesarea, *Vita Constantini*, I, 28-31.

⁸⁸ Una di queste affermava che la croce sarebbe apparsa a Costantino alla vigilia della battaglia di Torino, stagliandosi al di sopra del monte Musinè. Per questo motivo, in cima al rilievo, venne eretta (1901) una croce di grandi dimensioni.

L'instinctu divinitatis. Il simulacrum aureum. Le monete

Alcuni panegirici di autori pagani accennano in modo ambiguo alla vittoria di Costantino senza nominare Dio: una divinità istruisce e protegge l'imperatore il quale, per altro, si allontana dalle usanze pagane nel suo ingresso trionfale in Campidoglio. L'iscrizione dell'arco costantiniano (opera inaugurata il 25 luglio del 315)⁸⁹ attribuisce la vittoria “*instinctu divinitatis* [per ispirazione della divinità] *et mentis magnitudine* [e per grandezza della mente]” dell'imperatore: questa divinità può essere l'Essere supremo dei platonici o il Dio dei cristiani. Si riporta qui di seguito il testo completo.

“Imp(eratori) Caes(ari) Fl(avio) Constantino Maximo / P(io) F(elici) Augusto s(enatus) P(opuls)q(ue) R(omanus) / quod instinctu divinitatis mentis / magnitudine cum exercitu suo / tam de tyranno quam de omni eius / factione uno tempore iustis / rem publicam ultus est armis / arcum triumphis insignem dicavit”.

“All'Imperatore Cesare Flavio Costantino Massimo, Pio, Felice, Augusto, il Senato e il Popolo Romano, poiché per ispirazione della divinità e per la grandezza della sua mente con il suo esercito vendicò ad un tempo lo stato su un tiranno e su tutta la sua fazione con giuste armi, dedicarono questo arco insigne per trionfi”⁹⁰.

Occorre anche ricordare la statua di Costantino che venne eretta nel Foro di Costantinopoli. Era il *simulacrum aureum* che, secondo la tradizione imperiale, rappresentava la “divinità” dell'imperatore. In quest'opera Costantino aveva in mano una croce: questa costituiva probabilmente il *signum caeleste Dei* descritto da Lattanzio e rappresentato nella sua forma monogrammatica⁹¹. Sulle monete, l'immagine del *Sol invictus* appare fino al 322; in seguito si trovano anche emblemi cristiani, oppure la testa di Costantino con l'elmo recante il monogramma di Cristo.

L'orientamento costantiniano

Nel contesto fin qui descritto è utile non perdere di vista anche il fatto che alcuni atti di Costantino a favore della religione cristiana recano la data del 312. Sono stati scritti, cioè, nello stesso anno della battaglia avvenuta a *Saxa Rubra*. Si tratta in particolare di:

-una richiesta a Massimino Daia per far cessare la persecuzione anti-cristiana in Oriente (i cristiani era condannati al lavoro forzato nelle miniere [*ad metallas*] oppure subivano mutilazioni)⁹²;
-una lettera al proconsole d'Africa Anulino⁹³ per far restituire alla Chiesa le proprietà confiscate⁹⁴;

⁸⁹ È un arco trionfale a tre fornic (con un passaggio centrale affiancato da due passaggi laterali più piccoli), situato a Roma, a breve distanza dal Colosseo. L'opera fu voluta dal senato per commemorare la vittoria di Costantino I contro Massenzio (28 ottobre 312) e inaugurato il 25 luglio del 315 (nei *decennalia* dell'imperatore, cioè l'anniversario dei dieci anni di potere) o nel 325 (*vicennalia*). La collocazione, tra il Palatino e il Celio, era sull'antico percorso dei trionfi.

⁹⁰ L'iscrizione citata è riportata su entrambi i lati.

⁹¹ Si tratta di una colonna composta da otto tamburi di porfido proveniente da Eliopoli. In origine era sormontata da una statua raffigurante l'imperatore in veste di *Helios*. Sul globo che teneva nella mano destra era infissa una croce, nella mano sinistra portava una lancia e sulla testa portava una corona a sette raggi, come figura anche nella monetazione dell'imperatore fino al 326. La colonna portava l'iscrizione *Costantino, che splende come il sole*; lo sguardo della statua era rivolto verso il sole nascente. La colonna è alta 23,40 metri, compresa la statua doveva raggiungere i 37 metri.

⁹² Cfr. Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, IX, 9, 12.

⁹³ Nel 303 il proconsole Anulino promulgò gli editti imperiali di Diocleziano, che prescrivevano a tutti gli abitanti di compiere un atto di culto agli dei, pena severissime punizioni per chi si astenesse.

⁹⁴ Cfr. Id., *Storia ecclesiastica*, X, 5, 15-17.

-una lettera al vescovo di Cartagine⁹⁵, Ceciliano (morto dopo il 340), nella quale comunica che membri del clero, nominati espressamente, avrebbero ricevuto somme di denaro per “il santissimo culto cattolico”⁹⁶;
-una lettera con la quale esenta il clero di Cartagine da ogni ufficio pubblico, perché possa dedicarsi più liberamente alle attività religiose⁹⁷. Si tratta dell’importante riconoscimento, dal punto di vista del diritto pubblico, dello *status* clericale.

Studiando i succitati documenti si può notare un fatto: mentre Galerio aveva accordato ai cristiani il diritto formale alla libertà di culto, Costantino adotta concreti provvedimenti a favore della Chiesa. Nel loro insieme questi dati consentono di affermare che Costantino nel periodo 312-313, aveva effettivamente compiuto un personale avvicinamento (*conversione?*) al Cristianesimo, ma non di ritenere che abbia compreso il messaggio evangelico e che ne abbia seguito nella vita privata i principi etici.



Costantino I. Il labaro

⁹⁵ Dal 311, morto dopo il 340.

⁹⁶ Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, X, 6, 1-5.

⁹⁷ Id., *Storia ecclesiastica*, X, 7, 1-2.

CAPITOLO IV

L'Accordo di Mediolanum

Costantino, sconfitto Massenzio, non rimase a lungo a Roma⁹⁸. Pochi mesi dopo, nel febbraio del 313, raggiunse Mediolanum (l'attuale Milano) in occasione della celebrazione delle nozze tra Licinio e Costanza (sorellastra di Costantino). Nel recente periodo alcune ricerche hanno consentito di individuare meglio l'ubicazione e le dimensioni del *Palatium* imperiale (restaurato da Massimiano) ove si ritrovarono i due imperatori⁹⁹.

*L'accordo raggiunto a Mediolanum (313)*¹⁰⁰

A Mediolanum l'incontro tra Costantino e Licinio fu abbastanza breve perché in oriente, nel frattempo, Massimino Daia si era posto alla guida di un esercito per eliminare Licinio¹⁰¹. Quest'ultimo doveva quindi ritornare nei territori posti sotto il suo dominio. I due monarchi riuscirono comunque a fare il punto della situazione nell'impero partendo da un recente avvenimento: la sconfitta dell'usurpatore Massenzio a *Saxa Rubra*. In tale contesto, vennero adottate alcune decisioni contingenti ma importanti. Contrariamente a quanto si è spesso ritenuto,

[per esempio: il cardinale Cesare Baronio (1538-1607, fu il primo a scrivere di un editto a Mediolanum nel 313¹⁰²), Milton Anastos (1909-1997)¹⁰³, Diana Bowder¹⁰⁴, Arne Soby Christensen¹⁰⁵, et al.],

⁹⁸ In seguito, Costantino si recherà a Roma solo in due occasioni: nel 315-316 (in occasione del giubileo per il decennale della sua proclamazione imperiale) e nel 326 (per la celebrazione dei vicennali). Vi soggiognerà sempre per pochi mesi.

⁹⁹ La Mediolanum imperiale era caratterizzata dal *Palatium*, dalle terme, da molti edifici privati posti nell'attuale quartiere di piazza Meda, da altre zone abitative e dalla necropoli. Al riguardo cfr.: L. Inzaghi, *Costantino. L'editto di Milano. Viaggio nella capitale imperiale*, Meravigli, Vigevano 2012.

¹⁰⁰ L. Tanduo - P. Tanduo, *313 l'editto di Milano. Da Costantino ad Ambrogio un cammino di fede e libertà*, a cura del Centro culturale cattolico San Benedetto, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013.

¹⁰¹ Massimino Daia si sentiva minacciato dall'alleanza tra Costantino e Licinio. Vicino a Eraclea Pontica (capoluogo della Bitinia e del Ponto) avvenne lo scontro tra gli eserciti di Massimino e di Licinio. Quest'ultimo ne uscì vincitore.

¹⁰² C. Baronio, *Annali Ecclesiastici*, volume primo, p. 850. Cfr. al riguardo: P. Siniscalco, *L'Editto di Milano. Origine e sviluppo di un dibattito*, in A. Melloni et Alii (edd.), *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano. 313-2013*, tre volumi, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2013.

¹⁰³ M. Anastos, *The Edict of Milan (313). A defence of its traditional authorship and designation*, in "Revue des études byzantines", vol. 25, n. 25, 1967, pp. 13-41.

¹⁰⁴ D. Bowder, *The age of Constantine and Julian*, Paul Elek, London 1978.

¹⁰⁵ A. S. Christiansen, *Cassiodorus, Jordanes and the History of the Goths. Studies in a Migration Myth*, Museum Tusulanum Press, København 2002.

a Mediolanum non fu emanato alcun editto¹⁰⁶:

[su questa linea: Otto Seeck (1850-1921)¹⁰⁷, il già ricordato Henri Grégoire, Jochen Bleicken (1926-2005), Giorgio Jossa (nato nel 1938), Klaus Bringmann (nato nel 1936), Arnaldo Marcone¹⁰⁸ et al.].

Nella succitata città i due imperatori si ritrovarono d'accordo sull'inutilità di proseguire una politica persecutoria contro i vari culti (*in primis* quello cristiano), sull'esigenza di ritornare alla tradizionale politica religiosa degli imperatori romani (ogni popolo soggetto a Roma poteva professare il culto che preferiva, l'importante era pagare le tasse e non uccidere i legionari romani)¹⁰⁹, e sulle rispettive sfere d'influenza. L'intesa tra Licinio e Costantino confermò, quindi, quanto contenuto nell'editto di tolleranza di Galerio e ne estese l'esecutività anche all'occidente (ove erano comunque già in vigore i provvedimenti di Massenzio favorevoli ai cristiani). In tale contesto, alcuni autori (Grégoire¹¹⁰) hanno voluto attribuire il merito dell'Accordo del 313 a Licinio. Tale orientamento di pensiero lascia perplessi perché questo imperatore, nella gestione della *res publica*, non si mostrò particolarmente sensibile agli aspetti religiosi. Non era, inoltre, in grado di comprendere pienamente le conseguenze dell'intesa di Mediolanum.

Fonti e contenuti dell'Accordo (313)

Sul piano delle fonti è possibile conoscere il contenuto di questo accordo in materia religiosa grazie a due rescritti imperiali¹¹¹. Il primo è datato da Nicomedia¹¹², il secondo è destinato alla Palestina¹¹³. I testi differiscono tra loro solo per alcuni dettagli marginali. Nell'introduzione, i due imperatori riconoscono che non si deve negare la libertà di culto, ma che occorre permettere a ciascuno di regolarsi su aspetti religiosi sulla base della propria coscienza; questo vale in modo esplicito anche per i cristiani. Ciò premesso, seguono disposizioni generose e benevole verso il Cristianesimo, di gran lunga superiori alla semplice tolleranza concessa (mal volentieri) da Galerio. Ai cristiani e ai seguaci di altri culti viene accordata la libertà di seguire la religione che ciascuno professa, affinché la divinità celeste, qualunque essa sia, dia pace e prosperità agli imperatori e ai loro sudditi. Si tratta di una libertà senza restrizione. Si ordina inoltre di restituire ai cristiani i luoghi dei loro raduni, anche se alienati in precedenza dal fisco o da qualche privato. Tutto deve avvenire a titolo gratuito e senza obbligo di formalità. Sono da restituire ai cristiani i beni che essi possedevano comunitariamente (chiese e cimiteri) e si riconosce alle loro comunità la capacità giuridica. Nella parte finale del rescritto imperiale si esprime la speranza che il favore divino, già sperimentato in precedenza, continui ad assistere costantemente gli imperatori per il benessere dell'impero¹¹⁴.

¹⁰⁶ Su questo punto cfr. anche: E. Percivaldi, *Fu vero editto?*, Ancora, Milano 2012.

¹⁰⁷ O. Seeck, *Das sogenannte Edikt von Mailand*, in "Zeitschrift für Kirchengeschichte", 12, 1891, pp. 381-386.

¹⁰⁸ A. Marcone, *Costantino il Grande*, Laterza, Roma-Bari 2000.

¹⁰⁹ J. Champeaux, *La religione dei romani*, Il Mulino, Bologna 2002.

¹¹⁰ H. Grégoire, *La conversion de Constantin*, RUB 36, 1930-1931, pp. 231-272. Cfr. anche: H. Grégoire, *Nouvelles recherches constantiniennes*, "Byzantion", 13, 1938, pp. 561-583.

¹¹¹ Si tratta di rescritti in quanto non si trattava di una normativa nuova, ma di documenti burocratici che davano applicazione al precedente editto di Galerio.

¹¹² Testo latino in Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, XLVIII, 2-12.

¹¹³ Testo greco in Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, X, 5,1-14.

¹¹⁴ Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, XLVIII, 7-11.

Il testo dell'intesa (313)

Ecco il testo del rescritto, contenuto nel *De mortibus persecutorum* di Lattanzio, trasmesso il 13 giugno del 313 al governatore della Bitinia dall'augusto Licinio dopo il proprio insediamento a Nicomedia.

“Già da tempo, considerando che non deve essere negata la **libertà di culto**, ma deve essere data all'intelletto e alla volontà di ciascuno facoltà di occuparsi delle cose divine, ciascuno secondo la propria preferenza, avevamo ordinato che anche i cristiani osservassero la fede della propria setta e del proprio culto. Ma poiché pare che furono chiaramente aggiunte molte e diverse condizioni in quel rescritto in cui tale facoltà venne accordata agli stessi, può essere capitato che alcuni di loro, poco dopo, siano stati impediti di osservare tale culto.

Quando Noi, Costantino Augusto e Licinio Augusto, giungemmo per felice occasione a Mediolanum ed esaminammo tutto quanto riguardava il profitto e l'interesse pubblico, tra le altre cose che parvero essere per molti aspetti vantaggiose a tutti, in primo luogo e soprattutto, abbiamo stabilito di provvedere **affinché fosse assicurato il rispetto e la venerazione della divinità**¹¹⁵: abbiamo, cioè, deciso di dare ai cristiani e a tutti gli altri **libera scelta** di seguire il culto che volessero, in modo che **qualunque potenza divina e celeste** esistente possa essere propizia a Noi e a tutti coloro che vivono sotto la Nostra autorità¹¹⁶.

Con un ragionamento salutare e rettilineo abbiamo perciò definito il Nostro volere: **che non si debba assolutamente negare ad alcuno** la facoltà di seguire e scegliere l'osservanza o il culto dei cristiani, e si dia a ciascuno facoltà di applicarsi a quel culto che ritenga adatto a se stesso¹¹⁷, in modo che la divinità possa fornirci in tutto la sua consueta sollecitudine e la sua benevolenza.

Fu quindi opportuno dichiarare con un rescritto che questo era ciò che ci piaceva, affinché dopo la soppressione completa delle condizioni contenute nelle lettere precedenti da Noi inviate alla tua devozione a proposito dei cristiani, fosse abolito anche ciò che sembrava troppo sfavorevole ed estraneo alla Nostra clemenza, ed ognuno di coloro che avevano fatto la stessa scelta di osservare il culto dei cristiani, ora lo osservasse liberamente e semplicemente, senza essere molestato.

Abbiamo stabilito di rendere pienamente note queste cose alla tua cura perché tu sappia che abbiamo accordato ai cristiani facoltà libera e assoluta di praticare il loro culto. E se la tua devozione intende che questo è stato da Noi accordato loro in modo assoluto, deve intendere che **anche agli altri che lo vogliono è stata accordata facoltà** di osservare la loro religione e il loro culto¹¹⁸ - il che è chiara conseguenza della tranquillità dei nostri tempi - così che ciascuno abbia facoltà di scegliere ed osservare qualunque religione voglia. Abbiamo fatto questo perché non sembri a nessuno che qualche rito o culto sia stato da Noi sminuito in qualche cosa¹¹⁹.

Stabiliamo inoltre anche questo in relazione ai cristiani: i loro luoghi, dove prima erano soliti adunarsi e a proposito dei quali era stata fissata in precedenza un'altra norma anche in lettere inviate alla tua devozione, se risultasse che qualcuno li ha comprati, dal Nostro fisco o da qualcun altro, devono essere restituiti agli stessi cristiani gratuitamente e senza richieste di compenso, senza alcuna negligenza ed esitazione; e se qualcuno ha ricevuto in dono questi luoghi, li deve restituire al più presto agli stessi cristiani.

Se coloro che hanno comprato questi luoghi, o li hanno ricevuti in dono, reclamano qualcosa dalla Nostra benevolenza, devono ricorrere al giudizio del prefetto locale,

¹¹⁵ Implicita professione di fede monoteistica: il riferimento è a una divinità e non agli dèi.

¹¹⁶ La libertà per ciascuno di professare la propria religione è l'affermazione di un principio che rispecchia in realtà una convinzione radicata dei romani fin dall'età arcaica nel loro politeismo tradizionale.

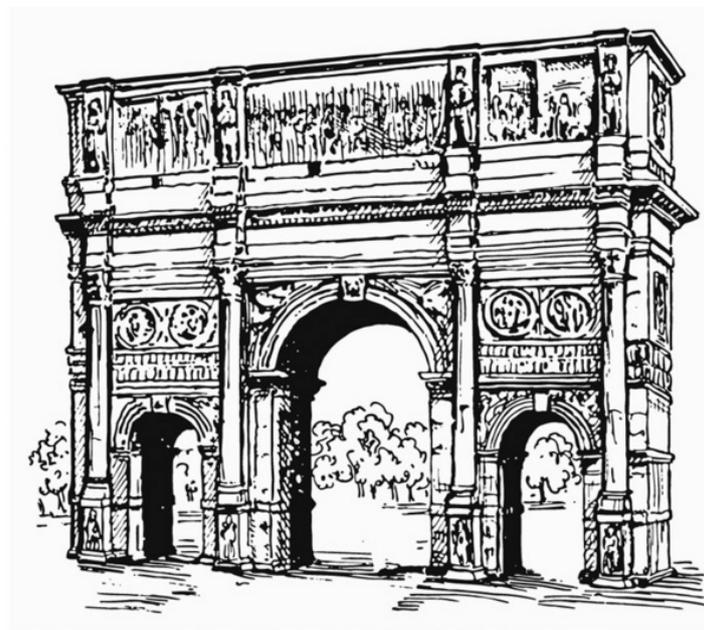
¹¹⁷ Non più mera tolleranza, che presuppone un atteggiamento di sopportazione.

¹¹⁸ Si verifica un processo di rottura con il culto di Stato e con il suo formalismo.

¹¹⁹ Affiorano *in nuce* i primi elementi di quel principio che, in tempi successivi, sarà noto come laicità dello Stato.

perché nella Nostra bontà si provveda anche a loro. Tutte queste proprietà devono essere restituite per tua cura alla comunità dei cristiani senza alcun indugio. E poiché è noto che gli stessi cristiani non possedevano solamente i luoghi in cui erano soliti riunirsi, ma anche altri, di proprietà non dei singoli, separatamente, ma della loro comunità, cioè dei cristiani, tutte queste proprietà, in base alla legge suddetta, ordinerai che siano assolutamente restituite senza alcuna contestazione agli stessi cristiani, cioè alla loro comunità e alle singole assemblee, osservando naturalmente la disposizione suddetta, e cioè che coloro che restituiscono gli stessi luoghi senza compenso si attendano dalla Nostra benevolenza, come abbiamo detto sopra, il loro indennizzo¹²⁰.

In tutto questo dovrai avere per la suddetta comunità dei cristiani lo zelo più efficace, perché si adempia il più rapidamente possibile il Nostro ordine, così che grazie alla Nostra generosità si provveda anche in questo alla tranquillità comune e pubblica. In questo modo, infatti, come si è detto sopra, possa restare in perpetuo stabile la sollecitudine divina dei Nostri riguardi da Noi già sperimentata in molte occasioni. E perché i termini di questa Nostra legge e della Nostra benevolenza possano essere portati a conoscenza di tutti, è opportuno che ciò che è stato da Noi scritto, pubblicato per tuo ordine, sia esposto ovunque e giunga a conoscenza di tutti, in modo che la legge dovuta a questa Nostra generosità non possa sfuggire a nessuno¹²¹.



Arco di Costantino (Roma)

L'incontro tra antichità e medioevo

¹²⁰ Il rescritto prevede, tra l'altro, la restituzione immediata e a titolo gratuito alla comunità cristiana degli edifici di culto confiscati. Per questo motivo Costantino e Licinio si collegano ai contenuti dell'editto di Galerio emanato due anni prima, e ne abrogano limiti e condizioni.

¹²¹ Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, XLVIII, 2-12.

L'intesa raggiunta a Mediolanum costituì, in materia di culti, il riferimento-chiave della successiva attività politica di Costantino. Tale vicenda è considerata - sul piano religioso - un punto d'incontro tra il mondo antico e l'epoca medievale. Esaminando il contesto storico non risulta difficile individuare lo scopo politico dell'Accordo¹²². I due imperatori, partendo dalla convinzione che era interesse primario per lo Stato giungere a una soluzione dei contrasti religiosi, ritennero necessario lasciare a ogni confessione la libertà di culto. L'esperienza aveva infatti dimostrato che le persecuzioni anti-cristiane erano tutte fallite.

L'imperatore Decio (249-251)¹²³ aveva operato con un'accentuata durezza ma non era riuscito a sradicare la vita delle Chiese locali. In questo periodo si diffuse la preghiera del *Sub tuum praesidium*.

*Sub tuum praesidium confugimus,
Sancta Dei Genetrix.
Nostras deprecationes ne despicias
in necessitatibus,
sed a periculis cunctis
libera nos semper,
Virgo gloriosa et benedicta.*

Sotto la tua protezione troviamo rifugio,
Santa Madre di Dio.
Non disprezzare le nostre suppliche
nell'ora della prova,
ma liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.

(Versione romana [da cui deriva la traduzione italiana] della preghiera del *Sub tuum praesidium*. Il testo in greco, ritrovato in Egitto, risale agli anni della persecuzione di Decio)

Erano seguiti in tono minore i tentativi senza esito degli imperatori Gallo (251-253)¹²⁴ e Valeriano (253-260; editti del 257 e del 258)¹²⁵. In oriente l'usurpatore Fulvio Macriano (?-261)¹²⁶ aveva tentato inutilmente di eliminare il Cristianesimo.

In seguito **la situazione si era capovolta con Gallieno** (260-268, figlio di Valeriano)¹²⁷. Questi, aveva lasciato in pace i cristiani, concedendo ai vescovi di rientrare dall'esilio, e ordinando di restituire i cimiteri e gli edifici di culto¹²⁸. Il provvedimento di Gallieno,

¹²² Le repressioni in materia religiosa nell'impero romano, invece di risolvere degli aspetti nodali, avevano aggravato le contrapposizioni e generato rancore e avversione nei confronti dei persecutori.

¹²³ Gaio Messio Quinto Traiano Decio fu imperatore romano dal 249 fino alla morte, avvenuta insieme al figlio Erennio Etrusco durante la battaglia di Abrittus.

¹²⁴ Gaio Vibio Treboniano Gallo fu imperatore romano insieme al figlio Volusiano, che associò al trono ed al figlio di Decio, Ostiliano.

¹²⁵ Publio Licinio Valeriano, dopo la sua ascesa al trono, associò suo figlio Gallieno al potere, prima come cesare e poi come augusto, nominando a sua volta il secondogenito, Valeriano il giovane, cesare.

¹²⁶ Fulvio Macriano, o Macriano Maggiore fu un ufficiale dell'impero romano che si ribellò contro l'imperatore romano Gallieno.

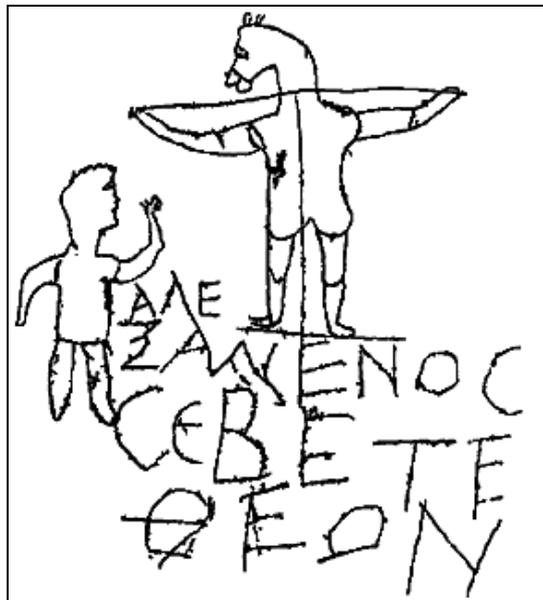
¹²⁷ L'imperatore Publio Licinio Egnazio Gallieno riformò l'organizzazione dell'esercito e si mostrò sensibile alle arti e alla cultura.

¹²⁸ Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, VII, 13. È probabile che fruiro della restituzione anche i singoli cristiani che avevano perduto beni e cariche.

che accettava le comunità cristiane come soggetti di diritto, equivaleva per gli effetti prodotti a un editto di tolleranza. Per più di quaranta anni nessun imperatore assunse provvedimenti contro la religione cristiana.

L'equilibrio raggiunto venne di nuovo alterato da Diocleziano. Si era così arrivati all'ultima persecuzione, la più grave e la più lunga di tutte, ma la lotta crudele si dimostrò vana.

Per questo motivo, Costantino e Licinio scelsero alla fine non solo di concedere passivamente ma di promuovere l'antica politica romana sui culti religiosi. Le comunità cristiane ne ottennero il maggior beneficio. Unitamente a ciò deve ricordarsi che dopo l'Accordo di Milano del 313 si diffuse in tutto l'impero il **simbolo della croce**. Quest'ultima ebbe l'aspetto della "crux commissa" (T), o della "croce latina" (†), detta anche "crux immissa", o della croce greca (con i bracci uguali).



Nell'*Antiquarium Palatino* è conservato un graffito con una rappresentazione blasfema di Cristo crocifisso. Raffigura un uomo crocifisso, con la testa di animale (sembra quella di un asino) e una persona in atto di adorazione verso di lui. L'iscrizione greca dice: ALEXAMENOS SEBETE THEON, cioè *Alexamenos adora dio*. Il graffito è datato intorno al 200 circa (età severiana).

CAPITOLO V

La legislazione filo-cristiana

Nel contesto fin qui descritto è utile evidenziare un fatto non marginale: nella personale e crescente adesione di Costantino al Cristianesimo, rientrano pure delle leggi che rivelano l'influsso delle concezioni evangeliche e che - contemporaneamente - limitano le manifestazioni della religiosità pagana.

Diritto penale e civile

Al riguardo, è utile da ricordare che Costantino¹²⁹:

nel 314 abolì la croce come strumento di morte ed equiparò l'uccisione di uno schiavo ad un assassinio e l'uccisione di un bambino, eseguita in nome dell'autorità paterna, al parricidio;
venne incontro alle necessità dei genitori poveri per dissuaderli dal vendere o abbandonare i propri figli;
nel 315 un'ordinanza vietò di bollare in faccia i condannati ai lavori forzati o ai giochi del circo;
stabilì che i prigionieri potessero vedere ogni giorno la luce del sole;
proibì la tortura;
soppresse la facoltà, data al magistrato, di destinare i colpevoli di gravi delitti alle lotte dei gladiatori;
proibì che si disperdessero i membri di una famiglia di schiavi quando si ponevano in vendita dei beni dello Stato;
abolì le tasse introdotte da Cesare Ottaviano Augusto (63a.C.-14 d.C.) a carico dei celibi e delle coppie senza figli;
favorì la legittimazione dei figli naturali;
punì l'adulterio rendendo più difficile il divorzio;
obbligò lo Stato ad assumere la tutela degli orfani e delle vedove;
nel 318 un decreto consentì ai vescovi il diritto di giudicare quelle cause civili in cui anche solo una delle parti in lite, nonostante l'opposizione dell'altra, avesse fatto istanza di deferire il caso al tribunale ecclesiastico. Quanto la *lex christiana* decideva, aveva poi validità legale, senza appello¹³⁰.

I culti religiosi e la settimana

Nelle leggi di Costantino venne riconosciuto il culto pagano come esistente di diritto. Rimase comunque un'opposizione alla pratica segreta e politicamente pericolosa della magia, delle celebrazioni sacrificali domestiche e dell'aruspicina¹³¹ privata, tollerando solo quella pubblica (tenuta sotto controllo). Si ammise comunque lo scongiuro della

¹²⁹ Cfr. anche: M. Sargenti, *Il diritto privato nella legislazione di Costantino: persone e famiglia*, Giuffrè, Milano 1938.

¹³⁰ Successivi imperatori pretenderanno la volontà di ambedue le parti, altri permetteranno la costituzione di una giurisdizione esclusiva per le cause sugli ecclesiastici.

¹³¹ Aruspicina: tecnica della divinazione per mezzo delle viscere di animali.

pioggia e della grandine, mentre fu proibito al clero cristiano di partecipare al sacrificio lustrale¹³² (*purificatorio, propiziatorio*) pagano.

Con una legge del 321 si stabilì un giorno di riposo settimanale dal lavoro (*per i tribunali e i lavori manuali*). Fu scelto il *dies solis* (il giorno del sole)¹³³.

“Imperator Constantinus. Omnes iudices urbanaeque plebes et artium officia cunctarum venerabili die solis quiescant. ruri tamen positi agrorum culturae libere licenterque inserviant, quoniam frequenter evenit, ut non alio aptius die frumenta sulcis aut vineae scrobibus commendentur, ne occasione momenti pereat commoditas caelesti provisione concessa”¹³⁴.

“L’Imperatore Costantino. Nel venerabile giorno del sole, si riposino tutti i magistrati e gli abitanti delle città, e si lascino chiusi tutti i negozi. Nelle campagne, però, la gente sia libera legalmente di continuare il proprio lavoro, perché spesso capita che non si possa rimandare la mietitura del grano o la semina delle vigne; sia così, per timore che negando il momento giusto per tali lavori, vada perduto il momento opportuno, stabilito dal cielo. Emanato il VII giorno di Marzo, Crispo e Costantino, consoli per la seconda volta”.

Ulteriori provvedimenti

Alle decisioni in precedenza riportate, si possono aggiungere, ancora, i seguenti provvedimenti:

nel 321 un decreto riconobbe a chiunque il diritto di lasciare in **testamento** quello che voleva alla Chiesa (non alla comunità ebraica o ad altre confessioni);
nel 321 e nel 323 un’ordinanza diretta ad Osio (256-357), vescovo di Cordoba (consigliere di Costantino)¹³⁵, riconobbe ai cristiani la facoltà di dare la **libertà** ai propri **schiaivi** davanti a un vescovo (privilegio concesso fino a quel momento ai soli governatori delle province);
nel 324 Costantino autorizzò i metropolitani dell’oriente a prelevare (*pro tempore*) dai governatori delle province o dall’ufficio dei prefetti del pretorio le somme necessarie a restaurare o ampliare le chiese delle loro province, o a costruirne di nuove. Ciò per **risarcire i danni** causati dalla persecuzione di Licinio.

Altre disposizioni mirarono a garantire alcune specifiche tutele:

i cristiani **convertiti dal giudaismo** vennero protetti con una legge speciale (non così quelli che passavano al paganesimo o al giudaismo¹³⁶);
nel maggio del 323 una legge prevede la pena della fustigazione e una forte multa per coloro che **costringevano** i cristiani a partecipare ai sacrifici pagani;
venne ribadito il principio di **immunità per il clero**.

¹³² Dal latino *lustrare*: illuminare.

¹³³ Il 3 novembre del 383 il *dies solis* venne rinominato *dies dominicus* (giorno del Signore).

¹³⁴ L’Imperatore Costantino al vicarius Italiae Elpidio. Anno CCCXXI PP. (emanato il) V Non. Mart. (V Non. Mart. corrisponde alla V Nonas Martii, cioè al 3 di marzo). Crispo II (II: per la seconda volta) et Constantino II Consules [Codice Giustiniano 3.12.2].

¹³⁵ Osio nacque a Cordova da una ricca e importante famiglia romana, e fu eletto vescovo della sua città natale nel 294. Durante le persecuzioni di Diocleziano e Massimiano, rifiutando di abiurare la propria fede cristiana subì la condanna all’esilio. Partecipò al concilio di Elvira in Hispania. Prudente ed abile in campo politico, accompagnò Costantino a Mediolanum nel 313. Può aver contribuito a favorire l’intesa tra i due imperatori in materia religiosa. Il rapporto con Costantino fu profondo. È possibile che spetti ad Osio il merito di aver catechizzato l’imperatore.

¹³⁶ Con riferimento agli ebrei, Costantinò emanò l’11 dicembre del 321 il *Codex Judaicus*. Le diverse normative: proibirono la pratica ebraica di lapidare i convertiti al Cristianesimo; si ordinò agli ebrei di smettere di circondare i loro schiaivi cristiani; fu dichiarata fuori legge la conversione dei cristiani all’ebraismo.

La costruzione di nuovi edifici di culto

In definitiva la vita pubblica e quella sociale vennero segnate da un'impronta cristiana. Oltre alla concessione di privilegi giuridici e amministrativi, Costantino, nel procedere del tempo, favorì anche la costruzione di edifici di culto e di mausolei. Si riporta qui di seguito un quadro riepilogativo.

L'EDIFICAZIONE DI NUOVE CHIESE

Roma¹³⁷:

Santo Salvatore (iniziata poco dopo il 312 e terminata prima del 324; nel primo medioevo verrà esteso alla chiesa il titolo di basilica *Sancti Iohannis*, che in origine designava l'annesso battistero);

San Pietro in Vaticano¹³⁸ (alcuni bolli laterizi con il nome di Costantino provenienti dalla muratura dell'abside provano che questa parte della basilica dovette essere completata prima della morte dell'imperatore avvenuta nel 337; si può quindi ritenere che l'edificio sia stato iniziato nel terzo decennio del IV secolo, non è invece noto con certezza per quanto tempo si sia protratto il cantiere. Dopo il 337 Eusebio di Cesarea, nell'opera *Teophania*, definiva San Pietro un grande santuario, meta di un alto numero di pellegrini¹³⁹);

San Paolo fuori le Mura (venne consacrata il 18 novembre 324 durante il pontificato di Silvestro I);

Santa Croce in Gerusalemme (320ca; la chiesa fu ricavata dal palazzo Sessoriano, che risaliva al III secolo. Una sala di questo edificio, lunga 36,5 m e larga 21,8 m fu adattata a luogo di culto) ...;

Palestina:

basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme (*l'anastasis* e il *martyrium* vennero inaugurati il 14 settembre del 335)¹⁴⁰;

basilica della Natività a Betlemme (326; nel 614 l'edificio non fu distrutto dai persiani grazie alla presenza, sul prospetto del tempio, della raffigurazione dei Re Magi nel costume nazionale persiano)¹⁴¹ ...;

Costantinopoli:

chiesa dei Santi Apostoli¹⁴² (edificio terminato prima del 337; vi era la tomba di Costantino; subì una completa distruzione dopo il 1453);

chiesa dedicata al *Logos*, la seconda persona della Santissima Trinità (consacrata il 15 febbraio 360; divenne nel 537 la basilica di Santa Sofia).

¹³⁷ H. Brandenburg, *Le prime chiese di Roma, IV-VII secolo*, Jaca Book-Musei Vaticani-Libreria Editrice Vaticana, Milano-Città del Vaticano 2013².

¹³⁸ AA.VV., *Su questa pietra. La Fabbrica di San Pietro in Vaticano*, catalogo della mostra al Meeting di Rimini 2000, Itaca, Castel Bolognese (Ravenna) 2000, pp. 9-11.

¹³⁹ H. Gressmann, *Eusebius Werke, Dritter Band, Zweiter Teil, Die Theophanie. Die Griechischen Bruchstücke und Übersetzung der Syrischen Überlieferung*, seconda edizione di A. Laminski, *Die Griechischen Christlichen Schriftsteller Der ersten Jahrhunderte*, Akademie Verlag, Berlin 1992, p. 175.

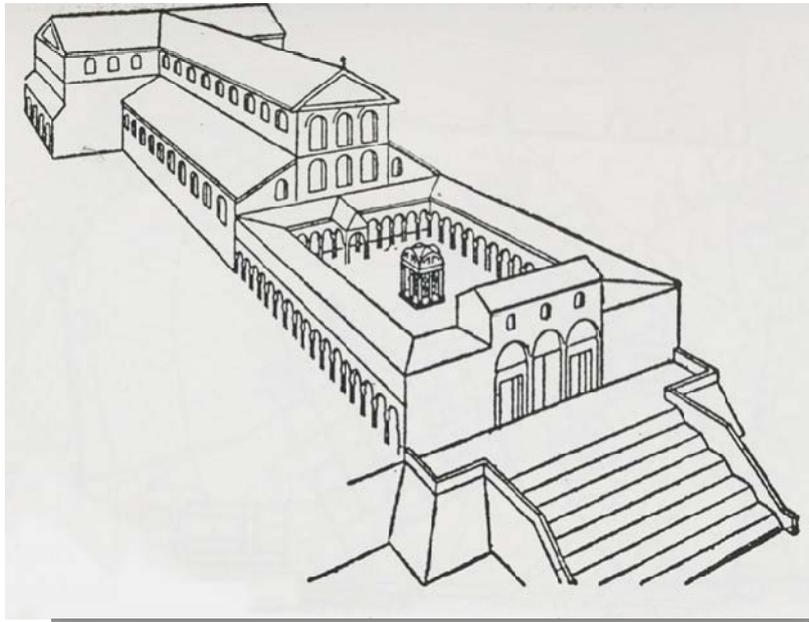
¹⁴⁰ R. Salvarani, *Il Santo Sepolcro a Gerusalemme. Riti, testi e racconti tra Costantino e l'età delle crociate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012.

¹⁴¹ C. Baratto (a cura), *Guida di Terra Santa*, Edizioni Custodia di Terra Santa, Gerusalemme-Milano 1999, p. 158ss.

¹⁴² K. Dark - F. Özgümüş, *New evidence for the byzantine church of the Holy Apostles from Fatih Camii, Istanbul*, in "Oxford Journal of Archaeology", 21, 2002, pp. 393-413

Antiochia:

“Ottagono aureo” (edificio scomparso, noto solo dai testi. Eusebio di Cesarea racconta nella *Vita di Costantino*: “Insignì le città più importanti delle restanti province di splendidi oratori, come fece nella metropoli orientale che prendeva il nome da Antioco; in essa, quasi fosse stata la capitale di tutte le province del luogo, consacrò una chiesa unica nel suo genere per le proporzioni e la bellezza. All'esterno fece costruire intorno all'intero tempio una grande cinta, e all'interno fece erigere l'edificio vero e proprio, di altezza straordinaria, costruito su pianta ottagonale, circondato tutto intorno da edicole disposte su due ordini, superiore e inferiore, che fece generosamente rivestire con ornamenti d'oro massiccio, bronzo e altri materiali preziosi”¹⁴³.



Basilica costantiniana di San Pietro (Roma)

¹⁴³ Eusebio di Cesarea, *Vita Constantini* 3,50.

La pax costantiniana

Nel contesto in precedenza delineato la vita della Chiesa, *in capite et in membris*, avrà la possibilità di svilupparsi e di meglio organizzarsi al suo interno.

-La madre (Elena) e le sorelle di Costantino (Flavia Giulia Costanza, Eutropia, Anastasia) divennero cristiane;

-i figli di Costantino (il primogenito Crispo, Elena¹⁴⁴, Costantino, Costanzo, Costante e Costantina) ricevettero una formazione da maestri cristiani;

-distinte personalità cristiane ebbero accesso per la prima volta al consolato, alla prefettura di Roma e al pretorio.

Nell'ambito della *pax costantiniana*:

-la Chiesa ebbe la possibilità di rafforzarsi in più regioni dell'impero;

-in diversi ambienti le conversioni al Cristianesimo registrarono un sensibile aumento (*aspetti positivi e limiti*);

-si estese il movimento di evangelizzazione e vennero fondate nuove sedi episcopali¹⁴⁵;

-si poté sviluppare ulteriormente l'attività teologica (*anche con la preparazione di testi dottrinali*);

-alla Chiesa fu assegnata la gestione delle opere assistenziali (*luoghi per accogliere i poveri, centri per assistere gli infermi, brefotrofi, orfanotrofi*¹⁴⁶) ...

¹⁴⁴ Elena (325-360), figlia di Costantino e di Fausta, fu una cristiana devota, sostenitrice dell'ortodossia.

¹⁴⁵ Dopo il 313 si ebbe una svolta decisiva per lo sviluppo del Cristianesimo. Le nuove sedi vescovili nell'Italia settentrionale furono 18 certe e 4 incerte; mentre quelle nuove di cui si ha notizia sicura per le zone centrali, il meridione e le isole furono 25, a cui si devono aggiungere probabilmente altre 9. Alla fine del secolo IV quindi il numero delle diocesi italiane era 71 (di cui 13 incerte).

¹⁴⁶ "Gli orfani erano trattati come i "figli naturali" dell'antichità, e bisognerà giungere all'epoca cristiana e al regno di Costantino per trovare gli asili organizzati per accoglierli". Cit. A. Hamman, *I cristiani del secondo secolo*, Il Saggiatore, Milano 1973, p. 208.

CAPITOLO VI

Il conflitto con Licinio.

Con il trascorrere degli anni l'interazione tra Costantino e Licinio si deteriorò perché entrambi aspiravano ad arrivare al vertice del potere politico. In particolare, Licinio, dopo aver sconfitto Massimino Daia¹⁴⁷ nella battaglia di Tzirallum¹⁴⁸ (30 aprile 313), era ormai arrivato a controllare tutta la *pars orientalis* dell'impero. In seguito, si rese responsabile dell'eliminazione di alcuni membri delle famiglie dei tetrarchi. Per suo ordine furono uccisi Candidiano (297ca-313), figlio di Galerio, Severiano (morto nel 313), figlio di Flavio Severo, e il figlio e la figlia di Massimino Daia, di otto e sette anni. Dichiaratosi cristiano per mossa politica fin dal periodo della sua rivalità con Massimino Daia, Licinio mantenne - però - una politica immotivatamente ostile ai cristiani. Probabilmente era convinto che quest'ultimi erano sostenitori del suo avversario Costantino.



Licinio (a sinistra) e Costantino (a destra)

Conflitto con Licinio (316). Sua definitiva sconfitta (324)

Nel 316 Costantino, dopo aver battuto Licinio nella battaglia di Cibalae (l'attuale Vinkovci)¹⁴⁹, ed aver conquistato l'importante centro di Sirmio, decise di ricostruire il ponte sulla Sava che il suo rivale aveva fatto distruggere per rallentare la marcia¹⁵⁰. Inseguito Licinio fino in Tracia, giunse con il suo esercito nella pianura di fronte a *Mardia* (identificata con la moderna Harmanli in Bulgaria), dove Licinio si era

¹⁴⁷ Che si suicidò.

¹⁴⁸ Nei pressi di Adrianopoli, in Grecia.

¹⁴⁹ Città della Pannonia.

¹⁵⁰ Zosimo, *Storia nuova*, II, 19, 1.

accampato¹⁵¹. Lo scontro vide Costantino vincitore ma il risultato fu ottenuto a fatica¹⁵². Il 1° marzo del 317, i due avversari firmarono una pace che prevedeva la cessione dell'Illirico a Costantino¹⁵³.

Nell'estate del 322 i Goti, in una delle loro periodiche incursioni, attraversarono il Danubio guidati dal re Rausimondo. Costantino volle affrontarli. Li sconfisse, inseguendoli anche nei loro territori. Un'altra invasione delle medesime tribù ebbe lo stesso risultato. Tali episodi misero però in crisi il nuovo sistema (fondato ora su una nuova forma di tetrarchia: due augusti e **uno o due cesari per parte**). I territori occupati dai barbari erano sottoposti all'autorità dell'augusto d'oriente (Licinio), ma contro di loro era stato Costantino a guidare l'azione militare. Fu questo il *casus belli* che scatenò l'ultima fase della guerra civile. La rivalità assunse poi anche un carattere di guerra di religione.

Licinio, infatti, aveva sottoposto i cristiani dell'oriente a una progressiva oppressione, limitando la libertà di culto e di predicazione, l'assistenza ai carcerati e colpendo l'organizzazione ecclesiastica. Senza dichiarare formalmente una vera persecuzione, questo imperatore fece chiudere alcune chiese, diversi vescovi furono imprigionati, altri esiliati o condannati a morte¹⁵⁴.

Nel 324 riprese la guerra¹⁵⁵. Costantino la pose sotto un'insegna cristiana, dando al suo esercito un *labaro*¹⁵⁶ ove l'aquila di Giove venne sostituita con il monogramma di Cristo Chi-Rho. Contemporaneamente, Licinio interrogava gli oracoli pagani e sacrificava agli dèi. Dopo essere stato sconfitto per terra (3 luglio) nella battaglia di Adrianopoli (l'attuale Edirne), in Tracia, e per mare in quella dell'Ellesponto, Licinio si ritirò verso Calcedonia (in Bitinia) per riorganizzare le forze. A questo punto, Costantino fece sbarcare le sue truppe presso il promontorio Sacro, a circa 35 km a nord di Calcedonia, e occupò alcune colline della zona, cominciando a dispiegare l'esercito. Alla fine, presso Crisopoli (18 settembre)¹⁵⁷, avvenne lo scontro tra i due eserciti. Vinse Costantino. In un primo momento Licinio ottenne la grazia e fu confinato a Tessalonica.

Costantino unico imperatore (325)

Costantino era così divenuto l'unico imperatore dell'impero (occidente e oriente). Terminato il periodo della tetrarchia (voluta da Diocleziano quarant'anni prima circa), si compì l'anno seguente (325) l'ultimo atto della guerra civile: Licinio fu accusato (*a ragione?*) di complottare con i barbari posizionati oltre il Danubio a danno di Costantino¹⁵⁸ e condannato a morte. Per celebrare la propria vittoria sul rivale, il figlio di Costanzo Cloro decise di istituire i *Ludi Triumphales*, che si dovevano organizzare ogni anno dal 18 al 22 settembre. In tale contesto si aprì anche una nuova fase della politica religiosa del monarca. I cristiani, specie in oriente, celebrarono il trionfo di

¹⁵¹ Zosimo, *Storia nuova*, II, 19, 1.

¹⁵² Zosimo, *Storia nuova*, II, 19, 3.

¹⁵³ Zosimo, *Storia nuova*, II, 20, 1.

¹⁵⁴ Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, X, 8, 13-17.

¹⁵⁵ La pace tra Costantino I e Licinio durava ormai da sette anni (dal 317). I figli del primo (Crispo e Costantino II) e del secondo (Valerio Liciniano Licinio) erano stati fatti cesari dai rispettivi padri.

¹⁵⁶ Insegna militare romana. Era usata quando l'imperatore si trovava con l'esercito. Il *vexillum* era costituito da un drappo quadrato, color porpora e con una frangia d'oro, attaccato a una lancia o a una lunga picca dorata per mezzo di una piccola asta trasversale. Sul drappo era impressa un'aquila, simbolo di Giove.

¹⁵⁷ Vicino Calcedonia.

¹⁵⁸ Zosimo, *Storia nuova*, II, 28.

Costantino, e attesero con ansia l'evolversi della situazione: i primi atti dell'imperatore non delusero le aspettative¹⁵⁹.

Un editto riparò alle ingiustizie subite dai cristiani nelle province d'oriente. In esso Costantino riconobbe l'aiuto divino a favore delle sue truppe e confermò la scelta nell'unico Dio per "guidare i popoli al servizio della sua santissima legge e per diffondere la beatissima fede ... A lui io debbo tutta la mia anima, ogni respiro e ogni moto della mia mente, in tutto e per tutto"¹⁶⁰.

Un secondo scritto indirizzato alle province orientali rivela in modo anche più chiaro l'adesione dell'imperatore al Cristianesimo: "Sotto la tua guida, o Dio, ho iniziato e portato a termine le salutari imprese ... Ora bramo di porgere le mie spalle stesse per ricostruire la tua santissima casa"¹⁶¹.

Nello stesso tempo, Costantino non fece perseguire i pagani, né li costrinse a convertirsi al Cristianesimo¹⁶².

Quando venne inaugurata la nuova capitale, l'imperatore permise che si celebrassero anche dei misteri pagani. D'altra parte, non vietò la costruzione di templi pagani, neppure a Costantinopoli, la cui dea personificatrice era la pagana *Tyche*/Fortuna (*anche se fece porre una croce sulla fronte della statua, al fine di toglierle il suo significato prettamente pagano*).

¹⁵⁹ Cfr. anche: *Il Cristianesimo nelle leggi di Roma imperiale*, a cura di A. Barzanò, Edizioni Paoline, Milano 1996.

¹⁶⁰ Id., *Vita Constantini*, 2,28ss.

¹⁶¹ Id., *Vita Constantini*, 2,48-60.

¹⁶² Id., *Vita Constantini*, 2,56. Al riguardo cf: L. De Giovanni, *Costantino e il mondo pagano. Studi di politica e legislazione*, M. D'Auria, Napoli 1989.

CAPITOLO VII

Costantino e la vita ecclesiale.

Morte dell'imperatore

La progressiva conquista del potere assoluto da parte di Costantino, descritta in precedenza, obbligò il monarca ad affrontare anche le vicende interne alla Chiesa del tempo. Ogni sovrano romano, infatti, a motivo del proprio ruolo, era in una posizione di supremazia su ogni espressione civile e religiosa dei suoi tempi. Nel nome della pace religiosa l'imperatore¹⁶³, che si autodefiniva “vescovo posto da Dio per le questioni esterne” (“vescovo di quelli di fuori”), dovette intervenire contro coloro che la turbavano. Egli volle dettare l'orientamento da seguire nel caso di contrasti teologici, e intese agire direttamente nelle questioni disciplinari. Tale atteggiamento trovò immediata applicazione nei contrasti sorti nelle Chiese locali dopo la conclusione delle persecuzioni (**questione donatista**) e nel momento in cui si avvertì la necessità di chiarire quanto riguardava la dottrina trinitaria (**questione ariana**).

La controversia donatista

Non erano trascorsi due mesi dall'Accordo di Milano del 313 che Costantino dovette affrontare una crisi che travagliava la Chiesa africana. Nella diocesi di Cartagine, in particolare, era deceduto il vescovo Mensorio (311). Per tale motivo, era stato eletto il suo diacono Ceciliano (nato dopo il 311-morto dopo 340). Tra i sostenitori di quest'ultimo vi erano dei fedeli accusati di essere *traditores*, cioè di aver consegnato ai funzionari pagani i libri sacri durante il periodo delle persecuzioni di Diocleziano. A tale nomina si oppose il gruppo dei rigoristi guidati da Donato (270ca-355ca), originario di Case Nere (Numidia)¹⁶⁴, che elessero vescovo di Cartagine Maggiore. Quest'ultimo, però, morì poco dopo. Gli successe lo stesso Donato.

Fondamento della dottrina di Donato e dei suoi seguaci (donatisti) era il principio che i sacramenti, specie il battesimo e l'ordine sacro, non dovevano considerarsi quali mezzi di salvezza efficaci in se stessi, ma sulla base della dignità del ministro che li conferiva.

In presenza di un conflitto irrisolto tra opposte correnti di pensiero, venne chiesto a Costantino di affidare la contesa al giudizio di un tribunale imparziale, indicato dagli stessi donatisti nei vescovi della Gallia. Costantino preferì all'inizio delegare l'esame del caso al vescovo di Roma, Milziade (310-314). Questi, che era di origine africana, convocò un sinodo romano (2-5 ottobre 313). La sentenza fu a favore di Ceciliano. Insoddisfatti del modo in cui si era svolto il giudizio, i donatisti sollevarono eccezioni procedurali presso Costantino. Quest'ultimo, condividendo l'idea di un riesame,

¹⁶³ E i suoi successori.

¹⁶⁴ Case Nere, identificabile con l'oasi di *Negrine* nell'odierna Algeria, è un'antica sede episcopale della provincia romana di Numidia (Diocesis Casanigrensis).

convocò di sua iniziativa ad Arles¹⁶⁵ per il 1° agosto 314, i vescovi presenti nei territori dell'impero da lui controllati.

All'assise vi parteciparono 46 vescovi. Il Papa Silvestro I (314-335, santo) si fece rappresentare da quattro legati (due presbiteri e due diaconi), inaugurando così la prassi seguita dai vescovi di Roma per i concili antichi. Con riferimento alla "questione donatista" ("*De Afris quod propria lege sua utuntur ut rebaptizent*", c. 9) il sinodo di Arles confermò le decisioni dell'assise di Roma (313) a favore di Ceciliano.

Anche questa volta il partito dei donatisti si rifiutò di sottomettersi alle decisioni del concilio e Costantino fu costretto ad occuparsi personalmente della questione. Fece esiliare Donato (315) e inviò truppe in Africa per domare la sommossa che ne seguì (317). Nel 321 l'imperatore dovette concedere un editto di tolleranza. I donatisti rimasero per più di un secolo un forte gruppo, ben organizzato.

L'arianesimo

Nel fare il suo ingresso solenne a Nicomedia (324), capitale dell'impero d'oriente, Costantino venne a conoscenza della discordia collegata alle affermazioni di un prete della Chiesa di Alessandria di nome Ario (morto nel 336)¹⁶⁶. Quest'ultimo insegnava che Dio era unico, eterno ed indivisibile, e quindi il Figlio di Dio, in quanto "generato", non poteva essere considerato Dio allo stesso modo del Padre proprio perché la natura divina è unica. Essendo infatti un "figlio" (e quindi "venuto dopo" Colui che lo ha generato) non poteva essere co-eterno al Padre, mentre la natura divina è di per se stessa eterna e indivisibile. Il Figlio, dunque, era in posizione subordinata rispetto al Padre.

La dottrina ariana trovò accoglienza in più ambienti della Chiesa del tempo, anche per la conoscenza condivisa di alcune correnti filosofiche (Platone, autori gnostici). Venne pure sostenuta con convinzione in area politica perché accentuando il ruolo del Padre si delineava meglio una realtà **unitaria** che, in termini terreni, si rifletteva visibilmente nell'**unica** persona dell'imperatore e nel suo operato.

D'accordo con i vescovi, Costantino decise di intervenire sulla questione, malgrado il problema fosse di natura teologica. Il suo scopo era infatti quello di garantirsi l'ordine e la governabilità dell'impero. Nel 325 era Papa Silvestro I. In quell'anno l'imperatore convocò un concilio a Nicea, sulla costa orientale dell'Egeo (20 maggio-19 giugno).

A differenza di precedenti concili, celebrati in occidente, come quelli di Elvira¹⁶⁷ e di Arles, che avevano legiferato in ambito locale, con l'assise di Nicea ebbe inizio un nuovo tipo di normativa estensibile all'*oikoumene*¹⁶⁸. Nella *Vita di Costantino*, Eusebio di Cesarea accentua il ruolo avuto dall'imperatore nella convocazione dei vescovi "da ogni parte della terra" al concilio niceno, con lettere piene di deferenza, "offrendo ad alcuni la possibilità di servirsi della posta pubblica, mentre ad altri furono messe a disposizione bestie da soma in grande quantità"¹⁶⁹. Rufino di Concordia (345ca-411)¹⁷⁰ precisa tuttavia

¹⁶⁵ Ch. Munier-G. Pilara *Arles*, in "Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane", Marietti, Genova-Milano 2006, volume 1, pp. 535-540.

¹⁶⁶ Fu discepolo del teologo e martire Luciano d'Antiochia (235ca-312).

¹⁶⁷ Il concilio di Elvira (Hispania) si celebrò nel 306. Vi presero parte i vescovi e i presbiteri della regione.

¹⁶⁸ Il termine ecumene (anche *oikoumene*) deriva dal greco οἰκουμένη, participio medio passivo del verbo οἰκέω, "abitare": οἰκουμένη (γῆ): indicava la porzione di Terra conosciuta e abitata dall'uomo, per cui l'ecumene è "la casa dove tutti viviamo".

¹⁶⁹ Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino*, II, 28.

¹⁷⁰ Tirannio Rufino, o Rufino d'Aquileia o Rufino di Concordia o ancora Rufino Turrano fu un monaco, storico e teologo cristiano. È noto sia per la sua *Storia ecclesiastica* (ampliamento dell'opera omonima di

che Costantino, il quale "prende a cuore con premurosa sollecitudine ogni nostra causa", aveva agito dietro suggerimento dei vescovi¹⁷¹. Modello politico del Concilio furono le diete¹⁷² provinciali dell'Asia minore. Per la convocazione dei Padri conciliari fu tenuta in considerazione la ripartizione civile e amministrativa voluta da Diocleziano nel 297 il quale aveva suddiviso l'impero in varie province; ciò fu determinante per la successiva costituzione delle **province ecclesiastiche**. Una serie di circostanze dalla sopravvivenza dell'impero di oriente allo stato embrionale della maggior parte delle chiese di occidente, fino alla necessità di affrontare l'insorgere di dottrine eterodosse in oriente fecero sì che, fino al secolo IX, anche i successivi concili ecumenici si celebrassero in oriente.

Svolgimento del concilio di Nicea

Al concilio di Nicea vi parteciparono circa trecento vescovi, quasi tutti orientali¹⁷³. Silvestro I inviò due rappresentanti: Ceciliano di Cartagine e Osio di Cordova. La dottrina di Ario venne condannata. Fu invece adottata la confessione di fede (*simbolo*) della Chiesa di Cesarea, opportunamente integrata per evitare ambiguità: il Figlio è "generato e non creato, della stessa sostanza [in greco: *homoousios*] del Padre"; è il **simbolo niceno**. Per ordine dell'imperatore, si mandarono in esilio Ario e i due vescovi che si erano rifiutati di firmare le deliberazioni conciliari. A Nicea si approvarono pure delle norme di carattere disciplinare e quella concernente la data della Pasqua.

Nel 327 Costantino, su probabile influsso di Eusebio di Nicomedia (?-341)¹⁷⁴, mutò il suo atteggiamento sulla questione ariana, permettendo il ritorno degli esiliati e tollerando gli attacchi ai più accesi sostenitori della formula di Nicea, tra cui il patriarca di Antiochia Eustazio (270-337, santo), poi deposto ed esiliato¹⁷⁵. Nel 335 si svolse il primo sinodo di Tiro, voluto da Costantino per far riammettere alla comunione ecclesiale Ario (che morì poco dopo). Atanasio (295-373), dal 328 vescovo di Alessandria, principale rappresentante degli anti-ariani, venne deposto ed esiliato ad Augusta Treverorum (Treviri)¹⁷⁶.

Nuova Roma, la capitale dell'impero costantiniano (330)

L'11 maggio del 330 venne inaugurata "Nuova Roma", scelta come capitale dell'impero (ma comunemente fu chiamata Costantinopoli¹⁷⁷). In quella che, in precedenza, era l'antica Bisanzio fu trasferita la residenza dell'imperatore. L'intera operazione ebbe due obiettivi-chiave: da una parte, promuovere una seconda Roma cristiana, in contrapposizione alla prima Roma pagana (anche se ciò finì per accentuare una divisione culturale tra occidente latino e oriente greco); dall'altra, realizzare un avvicinamento alle frontiere orientali del Danubio e dell'Eufrate, che apparivano i punti più minacciati dell'impero. A somiglianza dell'Urbe, Costantinopoli venne edificata su

Eusebio di Cesarea) sia come traduttore in latino delle opere in greco di alcuni Padri della Chiesa, in particolare di quelle di Origene.

¹⁷¹ Rufino di Concordia, *Storia ecclesiastica*, I, 1.

¹⁷² Dieta = dal greco: [diaita] modo di vivere; nel secondo significato, dal latino: [dies] giorno.

¹⁷³ Gli ecclesiastici occidentali furono: Marco di Calabria dall'Italia, Ceciliano di Cartagine dall'Africa, Osio di Cordova dalla Spagna, Nicasio di Digione dalla Gallia, Domno di Stridone dalla provincia danubiana.

¹⁷⁴ Fu vescovo di Berytus (l'odierna Beirut) in Fenicia, poi di Nicomedia dove risiedeva la corte imperiale e infine di Costantinopoli dal 338 fino alla sua morte. Era imparentato con la famiglia di Costantino I e tenuto in grande considerazione dall'imperatore.

¹⁷⁵ Eustazio morì in esilio poco prima del 337, anno in cui Costantino acconsentì al ritorno di tutti i vescovi esiliati.

¹⁷⁶ Fu il primo dei cinque esili, per complessivi 17 anni, che egli dovette subire durante gli anni del suo lungo episcopato.

¹⁷⁷ Costantinopoli = città di Costantino.

sette colli e fu divisa in quattordici regioni. Ebbe un Campidoglio, un Palatino, la Curia, il miliario aureo¹⁷⁸, il Foro, la Via Sacra, circhi e teatri.

Morte di Costantino (337)

Eusebio di Cesarea, nella sua *Vita di Costantino* (61-63), racconta che l'imperatore ricevette il battesimo poco prima di morire, nel 337, in un sobborgo di Nicomedia (*Achyrona*). Il monarca aveva sessantacinque anni. Lo scrittore tace tuttavia sulla persona che aveva amministrato il sacramento. Quel nome corrispondeva a Eusebio di Nicomedia, un vescovo vicino al pensiero di Ario. In tal modo, colui che passò alla storia come "il primo imperatore cristiano", ricevette il battesimo alla vigilia della morte e per mano di un ecclesiastico eterodosso¹⁷⁹. Il battesimo impartito al termine di un'esistenza ricca di eventi corrispondeva, comunque, a un uso del tempo, ed aveva un suo motivo legato al duro ruolo di imperatore. Si pensi al fatto che, durante gli anni di potere, Costantino - in nome della "ragione di Stato" - fu responsabile di gravi delitti, quali la morte:

del suocero (Massimiano),
del cognato Bassiano (nel 316)¹⁸⁰,
del cognato Massenzio, figlio di Massimiano;
del cognato Licinio, marito di Costanza¹⁸¹;
del primogenito Flavio Giulio Crispo (302ca-326)¹⁸², fatto uccidere a Pola;
della seconda moglie Fausta Massima Flavia (289-326, figlia di Massimiano), che aveva reso padre l'imperatore di tre figli: Costante I, Costantino II e Costanzo. Venne fatta uccidere dopo 19 anni di matrimonio.

Costantino morì il 22 maggio del 337 in località *Achyrona*, un sobborgo di Nicomedia¹⁸³. In quel periodo stava preparando una campagna militare contro i Sasanidi. Nelle sue disposizioni testamentarie non indicò il nome di colui che avrebbe dovuto prendere il suo posto, dando forse per scontato che la successione sarebbe stata di tipo dinastico. Il potere venne infatti suddiviso tra i suoi tre figli cesari Costante I (337-350), Costantino II (337-morto nel 340), Costanzo II (337-361), e i due nipoti Flavio Giulio Dalmazio (335-ucciso nel 337) e Flavio Annibaliano (ucciso nel 337)¹⁸⁴.

¹⁷⁸ Era una colonna marmorea rivestita di bronzo, considerata il punto di partenza di tutte le antiche strade. Tutte le distanze nell'impero romano venivano misurate rispetto a questo punto.

¹⁷⁹ M. Amerise, *Il battesimo di Costantino il Grande. Storia di una scomoda eredità*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2005.

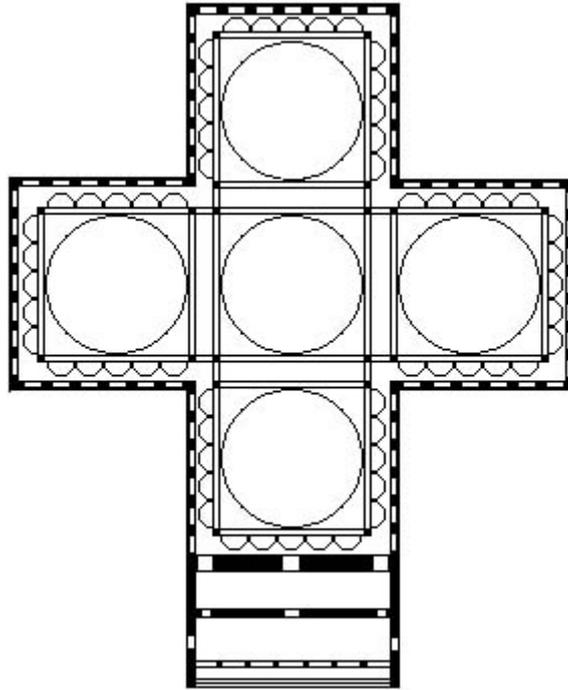
¹⁸⁰ Sposò Anastasia, figlia di secondo letto di Costanzo Cloro e quindi sorellastra di Costantino I.

¹⁸¹ Dal matrimonio tra Licinio e Costanza (sorellastra di Costantino I) nacque nel 315 Valerio Liciniano Licinio (ucciso nel 326).

¹⁸² Figlio di Costantino I e della sua prima moglie, Minervina (fine III secolo- muore prima del 307). Nato in oriente, ma cresciuto ad Augusta Treverorum (Treviri), ebbe come pedagogo Lattanzio. Nel 317 ricevette il titolo di cesare insieme all'appena nato fratellastro Costantino, figlio del nuovo matrimonio del padre con Fausta, e insieme a Liciniano, figlio di Licinio. Nel 318 ottenne il primo consolato. Nel 320 ebbe il comando militare in Gallia, affiancato da un prefetto: in quello stesso anno riportò le prime vittorie contro i Franchi e gli Alamanni. Nel 321 si sposò con una certa Elena (che gli diede un figlio), ed esercitò il secondo consolato. Crispo si dimostrò un valido comandante militare contro Franchi, Alamanni e Licinio. Nel 326 fu fatto giustiziare dal padre a Pola, poco prima della condanna a morte di Fausta; sono ignote le ragioni delle due esecuzioni, anche se viene ipotizzata una relazione tra i due fatti.

¹⁸³ D. Woods, *Where did Constantine I die?*, "The Journal of Theological Studies", Oxford University Press, October 01, 1997.

¹⁸⁴ Dalmazio e Annibaliano erano figli di Dalmazio il censore (figlio di Costanzo Cloro e di Massimiana Teodora, ucciso nel 337), nipoti di Costantino I. Non è noto il nome della madre.



Planimetria della chiesa dei Santi Apostoli a Costantinopoli ove venne sepolto l'imperatore Costantino I.

CAPITOLO VIII

Il dibattito storico su Costantino.

Considerazioni di merito

Dai secoli successivi alla morte di Costantino I fino all'attuale periodo, la figura di questo imperatore è stata oggetto di convinti elogi ma anche di durissime accuse. Oltre a quelle più strettamente socio-politiche (es. la decisione di arruolare nell'esercito un numero sempre più alto di barbari; il non essere stato capace di affrontare le palesi discrasie sociali esistenti tra gli ambienti urbani e quelli agricoli; et al.), si aggiungono quelle di essere stato un falso cristiano, un vero tiranno, di aver promosso la "Chiesa costantiniana": cioè quella Chiesa che avrebbe abbandonato la via evangelica del servizio, dell'umiltà, della rinuncia e della povertà, per intraprendere la via imperiale del potere, del trionfalismo, della conquista e della ricchezza. Lo stesso Dante Alighieri (1265-1321) espresse un lamento in merito:

"Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
non la tua conversion, ma quella dote
che da te prese il primo ricco patre!"¹⁸⁵.

Alcune sottolineature

Costantino rimane per molti un libero pensatore, un deista scettico, un opportunista (ora pagano, ora cristiano, secondo le circostanze¹⁸⁶), l'interprete di una posizione religiosa sincretistica, volta cioè, a fondere Cristianesimo e paganesimo. A fondamento religioso dell'impero riunificato, egli avrebbe posto un generico culto del "sommo dio", che era interpretabile in senso sia monoteistico che politeistico o panteistico e che quindi era accettabile sia da convinti cristiani che da scettici pagani.

Secondo lo storico svizzero Burckhardt (*già ricordato*) questo imperatore fu essenzialmente un uomo areligioso:

"nel caso di un uomo geniale, al quale l'ambizione e la sete di dominio non concedono un'ora di tregua, non si può parlare di cristianesimo o paganesimo, di religiosità o irreligiosità consapevoli: un uomo simile è essenzialmente areligioso, e lo sarebbe anche se egli immaginasse di far parte integrante di una comunità religiosa"¹⁸⁷.

In realtà, Costantino fu un cristiano imperfetto, ma sincero. Se mantenne il titolo di *pontifex maximus*, lo fece per ragioni di prestigio politico¹⁸⁸. Del resto, non fu un

¹⁸⁵ D. Alighieri, *La Divina Commedia*, "Inferno", XIX, 115-117. In questo passo il poeta fa riferimento a una donazione (in realtà mai avvenuta) che sarebbe stata offerta nel 313 da Costantino I al Papa Silvestro I. Il documento che attestava l'atto di liberalità fu considerato spurio fin dal tempo degli Ottoni. Si aggiunse poi la critica di Nicolò Cusano (1401-1464) e quella di Lorenzo Valla (1405-1457) nel 1517.

¹⁸⁶ A. Marcone, *Pagano e cristiano. Vita e mito di Costantino*, Laterza, Roma-Bari 2002.

¹⁸⁷ J. Burckhardt, *Costantino il Grande e i suoi tempi*, Longanesi, Milano 1957, p.521.

¹⁸⁸ La carica di pontefice massimo aveva un carattere più che altro rappresentativo. Sul piano politico comportava il controllo del diritto romano.

teologo, ma un militare, un capo che volle la pace nell'impero, un uomo intelligente che seppe andare nel senso della storia, a modo suo un'anima religiosa. In tale contesto, l'aspetto nodale più discusso rimane la cosiddetta "svolta costantiniana". Al riguardo, gli studiosi concordano solo nel ritenere che il mutamento dei rapporti tra il Cristianesimo e l'impero romano fu un evento carico di conseguenze per la storia del mondo. Per il resto, i giudizi di valore variano secondo la posizione ideologica degli autori.

Molti pensano che il comportamento della Chiesa sia stato quello di una vera defezione dall'ideale evangelico per essersi alleata con il potere nello svolgimento della sua missione storica, dando origine al **cesaropapismo**¹⁸⁹. Altri, invece, evidenziano gli aspetti positivi: la fine delle persecuzioni, la libertà di culto, di predicazione e di organizzazione. Tutti rilevano i pericoli e le difficoltà di trovare la giusta impostazione del rapporto tra Chiesa e Stato: è il problema delicato del *sacerdotium et imperium* che travagliò l'intero periodo medievale fino all'età moderna. Anzi, è ancora un tema ricorrente ai nostri giorni. In epoca antica, già lo stesso Quinto Settimio Fiorente Tertulliano (155ca-230ca)¹⁹⁰ aveva scritto che era impossibile per un imperatore romano diventare cristiano: o cessava di esercitare il suo potere sovrano, o sarebbe diventato un pessimo fedele:

"Ea omnia super Christo Pilatus, et ipse iam pro sua conscientia christianus, Caesari tunc Tiberio nuntiavit.

Sed et Caesares credidissent super Christo, si aut Caesares non essent necessarii saeculo, aut si et christiani potuissent esse Caesares.

Discipuli quoque diffusi per orbem ex praecepto magistri dei paruerunt, qui et ipsi a Iudaeis insequentibus multa perpersi utique pro fiducia veritatis libenter Romae postremo per Neronis saevitiam sanguinem christianum seminaverunt"¹⁹¹.

"Tutti questi avvenimenti riguardanti Cristo, Pilato, anch'egli intimamente cristiano, annunciò a Tiberio, il Cesare di allora. Ma anche i Cesari avrebbero creduto in Cristo, se o i Cesari non fossero necessari al mondo o i Cesari avessero potuto essere anche cristiani.

Inoltre i discepoli, che si erano sparsi nel mondo, obbedirono secondo il comando del divino Maestro; e dopo aver anch'essi molto sofferto a causa dei Giudei che li perseguitavano, in ultimo, a causa della crudeltà di Nerone, per la fede nella verità ben volentieri seminarono sangue cristiano a Roma".

Nel paradosso dell'apologista africano c'è un fondo di verità, e nessuno meglio di Costantino lo conferma. I suoi interventi nella vita ecclesiastica, la sua preponderante influenza perfino in ambito dottrinale (decisioni in merito al donatismo, presidenza del Concilio di Nicea¹⁹²) non migliorarono di certo la purezza della fede, né elevarono molto la vita morale cristiana. D'altra parte, egli aprì vaste possibilità all'evangelizzazione dell'impero nel campo della religiosità, della letteratura, della teologia, della disciplina, dell'arte.

Come ogni vicenda umana, l'incontro storico tra Chiesa e impero non fu un qualcosa di perfetto. *Sacerdotium et imperium* ebbero le loro responsabilità. Esso tuttavia tutelò la civiltà occidentale e conservò i valori della romanità davanti all'emergere

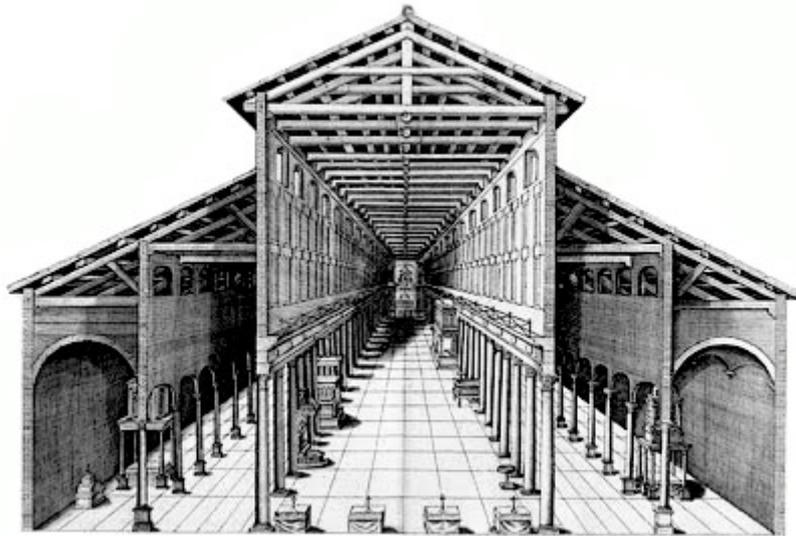
¹⁸⁹ Il potere spirituale è subordinato a quello temporale.

¹⁹⁰ Fu uno scrittore romano, e un apologeta cristiano, molto noto nel suo tempo.

¹⁹¹ Tertulliano, *Apologeticum*, 21,24-25.

¹⁹² Fu il primo concilio ecumenico, convocato e presieduto da Costantino. Oltre ad altre decisioni, l'assise decretò che il Padre e il Figlio sono della stessa sostanza e sono co-eterni.

dell'orientalismo¹⁹³. La società costantiniana, rafforzata anche da un unico credo religioso, trovò la forza per superare le prove che l'attendevano. La Chiesa, accettando gli usi e i sistemi amministrativi dell'Urbe, poté diffondere il proprio messaggio e realizzare in modo più esteso la sua missione caritativa. La Roma cristiana trasfigurò le doti eminenti dell'antica e le illuminò di luce più umana. La capacità politica di Costantino aprì alle nuove esigenze i campi più diversi dello sviluppo. Per questo la sua figura rimane ancora presente nella storia e occupa un posto non marginale nello studio delle civiltà¹⁹⁴.



Interno basilica costantiniana di San Pietro

¹⁹³ Le correnti di pensiero dell'oriente, e i centri di potere che le sostenevano, costituirono per un lungo periodo un sistema alternativo a quello romano. Sul piano religioso si diffusero nell'Urbe i culti di Cibele e Attis, Iside e Serapide, Mitra.

¹⁹⁴ AA.VV., *Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente*, catalogo della mostra (Rimini, 13 marzo-4 settembre 2005), Silvana, Milano 2005.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AA.VV., *Aurea Umbria. Una regione dell'Impero nell'era di Costantino*, catalogo della mostra (Spello, 29 luglio-9 dicembre 2012). Il catalogo è stampato come "Bollettino della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Umbria", Perugia 2012.
- AA.VV., *Costantino e Teodoro*, Electa Mondadori, Milano 2013 (catalogo mostra di Aquileia).
- AA.VV. *Costantino prima e dopo Costantino*, a cura di G. Bonamente - N.Lenski - R. Lizzi Testa, Edipuglia, Santo Spirito (Bari), 2012.
- AA.VV., *Dalla tetrarchia diocleziana alla monarchia costantiniana*, Libreria Universitaria, Perugia 1976.
- AAVV, *L'editto di Milano e il tempo della tolleranza. Costantino 313 d.C.*, mostra di palazzo reale a Milano (25 ottobre 2012 - 17 marzo 2013), mostra a cura di P. Biscottini e G. Sena Chiesa, catalogo a cura di G. Sena Chiesa, Ed. Mondadori Electa, Milano 2012.
- Alföldi A., *The conversion of Constantine the Great and pagan Rome*, Clarendon Press, Oxford 1948.
- Barnes T., *Constantine and Eusebius*, Cambridge, MA Harvard University Press, 1981.
- Id., *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge, MA Harvard University Press, 1982.
- Chastagnol A., *L'accentrarsi del sistema: la tetrarchia e Costantino*, in: AA.VV., *Storia di Roma*, Einaudi, Torino, 1993, vol. III, tomo 1; ripubblicata anche come *Storia Einaudi dei Greci e dei Romani*, Ediz. de *Il Sole 24 ORE*, Milano, 2008 (v. il vol. 18°).
- Chuvin P., *Cronaca degli ultimi pagani. La scomparsa del paganesimo nell'impero romano tra Costantino e Giustiniano*, a cura di F. Cannas, Paideia, Roma 2012.
- Dawson C., *La formazione della Cristianità occidentale*, D'Ettoris, Crotone 2003.
- De Giovanni L., *L'imperatore Costantino e il mondo pagano*, M. D'Auria, Napoli 2003.
- Donati A. e Gentili G. (a cura di), *Costantino il Grande: la civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2005.
- Erba A.M.-Guiducci P.L., *La Chiesa nella storia. Duemila anni di Cristianesimo*, Elledici, Torino 2008, volume primo, parte prima ("L'epoca antica"), capitolo V° ("Costantino e il Cristianesimo"), p.77ss.
- Ferri E., *Imperatrix. Elena, Costantino e la Croce*, Mondadori, Milano 2010.
- Fraschetti A., *La conversione: da Roma pagana a Roma cristiana*, Laterza, Roma-Bari 1999.
- Guiducci P.L., *Costantino il Grande (280/285-337). Dentro la storia, oltre la leggenda*, dossier, in "Insegnare Religione", n. 4, marzo-aprile 2013.
- Horst E., *Costantino il Grande*, Bompiani, Milano 2009.
- L'editto di Costantino. Testo greco e latino a fronte*, a cura di P. Scaglietti, La Vita Felice, Milano 2013.
- Lieu S.N.C. - Montserrat D., *From Constantine to Julian: pagan and byzantine views*, Routledge, New York 1996.
- Manfred C., *Costantino e il suo tempo*, Il Mulino, Bologna 2013.
- Marcone A., *Costantino il Grande*, Laterza, Roma-Bari 2000.
- Id., *Pagano e cristiano. Vita e mito di Costantino*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- Orlandis J., *La conversione de Europa al Cristianismo*, Rialp, Madrid 1988.
- Proja B., *Costantino il Grande*, Proja, Basilica Lateranense, Roma 2013.
- Rentetzi E., *Costantino, Elena e la vera croce. Modelli iconografici nell'arte bizantina*, Studi Ecumenici, Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino, Pontificia Università Antonianum, october- december 2009, pp. 491-508.
- Sarasso S., *Invictus. Costantino, l'imperatore guerriero*, Rizzoli, Milano 2012.
- Sordi M., *I cristiani e l'impero romano*, Jaca Book, Milano 2011.
- Valla L., *La falsa donazione di Costantino*, Rizzoli, Milano 1994.
- Van Dam R., *Costantino. Un imperatore latino nell'Oriente greco. Tra ideologia romana e novità cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013.

Veyne P., *Quando l'Europa è diventata cristiana (312-394). Costantino, la conversione, l'impero*, Garzanti, Milano 2008.

Vian G.M., *La donazione di Costantino*, Il Mulino, Bologna 2004.

INDICE DEI NOMI

Adriano Publio Elio Traiano
Agostino Aurelio
Alighieri Dante
Ambrogio Aurelio
Anastos Milton
Annibaliano Afranio
Anulino proconsole
Ario presbitero
Arnobio il Vecchio (di Sicca)
Atanasio di Alessandria
Aureliano Lucio Domizio
Barnes Timothy David
Bassiano
Bleicken Jochen
Bowder Diana
Brandenburg Hugo
Bringmann Klaus
Buonaiuti Ernesto
Burckhardt Jacob
Carausio Marco Aurelio Mauseo
Caro Marco Aurelio
Cassiano diacono
Ceciliano di Cartagine
Chenu Marie-Dominique
Costante I
Costantino I (Flavio Valerio Aurelio)
Costantino II
Costanza Flavia Giulia
Costanzo I (detto Cloro)
Costanzo II
Crispo Flavio Giulio
Christensen Arne Søyby
Croco alamanno
Daia Massimino
Dalmazio Flavio Giulio
Decio Gaio Messio Quinto Traiano
Diocleziano Gaio Aurelio Valerio (nato Diocle)
Domno di Stridone
Donato di Case Nere
Elena Flavia Giulia Augusta
Erasmus da Rotterdam
Erba Andrea Maria
Eusebio di Cesarea
Eusebio di Nicomedia
Eustazio di Antiochia
Eutropio Flavio
Fausta Massima Flavia
Ferri Edgarda
Fozio di Costantinopoli
Galerio Gaio Valerio Massimiano

Gallieno Publio Licinio Egnazio
Gallo Gaio Vibio Treboniano
Gibbon Edward
Gioviano Flavio Claudio
Giuliano Flavio Claudio
Grégoire Henri
Gregorio XIII
Guiducci Pier Luigi
Hamman Adalbert Gauthier
Heer Friedrich
Jossa Giorgio
Lattanzio Lucio Cecilio Firmiano
Licinio Valerio Liciniano
Lisimaco re di Tracia
Luciano di Antiochia
Lutero Martino
Macario di Gerusalemme
Macriano Fulvio (detto Macriano Maggiore)
Maggiorino di Cartagine
Marco di Calabria
Maritain Jacques
Martínez Ferrer Luis
Massenzio Marco Aurelio Valerio
Massimiano Marco Aurelio Valerio Erculio
Massimilla Valeria
Mazzarino Santo
Mensorio di Cartagine
Milziade I
Minervina
Moraglia Francesco
Nicasio di Digione
Nicomede I
Origene Adamanzio
Osio di Cordova
Ottato di Milevi
Ottaviano Gaio Giulio Cesare Augusto
Paolo di Samosata
Peterson Erik
Petrarca Francesco
Platone di Atene
Probo Marco Aurelio
Rausimondo dei Sarmati
Reale Vito
Romolo Valerio
Rufino di Concordia
Sabellio
Severo Flavio
Silvestro I
Simonetti Manlio
Sordi Marta
Stratone diacono
Teodora Flavia Massimiana
Teodosio I
Tertulliano Quinto Settimio Fiorente
Tito Flavio Vespasiano

Uuardo monaco
Valeriano Publio Licinio
Valla Lorenzo
Veyne Paul
Vian Giovanni Maria
Voltaire (Arouet François-Marie)
Zeffirino I
Zeri Federico
Zosimo storico

INDICE

Prefazione (*Prof. Luis Martínez Ferrer*)

Introduzione

I PARTE: FINO AL 313

CAPITOLO I

Le fonti

CAPITOLO II

La persona di Costantino. La formazione. Morte di Costanzo Cloro

CAPITOLO III

La guerra civile. L'editto di Galerio. Massenzio

CAPITOLO IV

L'Accordo di Mediolanum

II PARTE: DOPO IL 313

CAPITOLO V

La legislazione filo-cristiana

CAPITOLO VI

Il conflitto con Licinio. Costantino unico imperatore

CAPITOLO VII

Costantino e la vita ecclesiale. Morte dell'imperatore

CAPITOLO VIII

Il dibattito storico su Costantino. Considerazioni di merito

Indicazioni bibliografiche

Indice dei nomi